



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

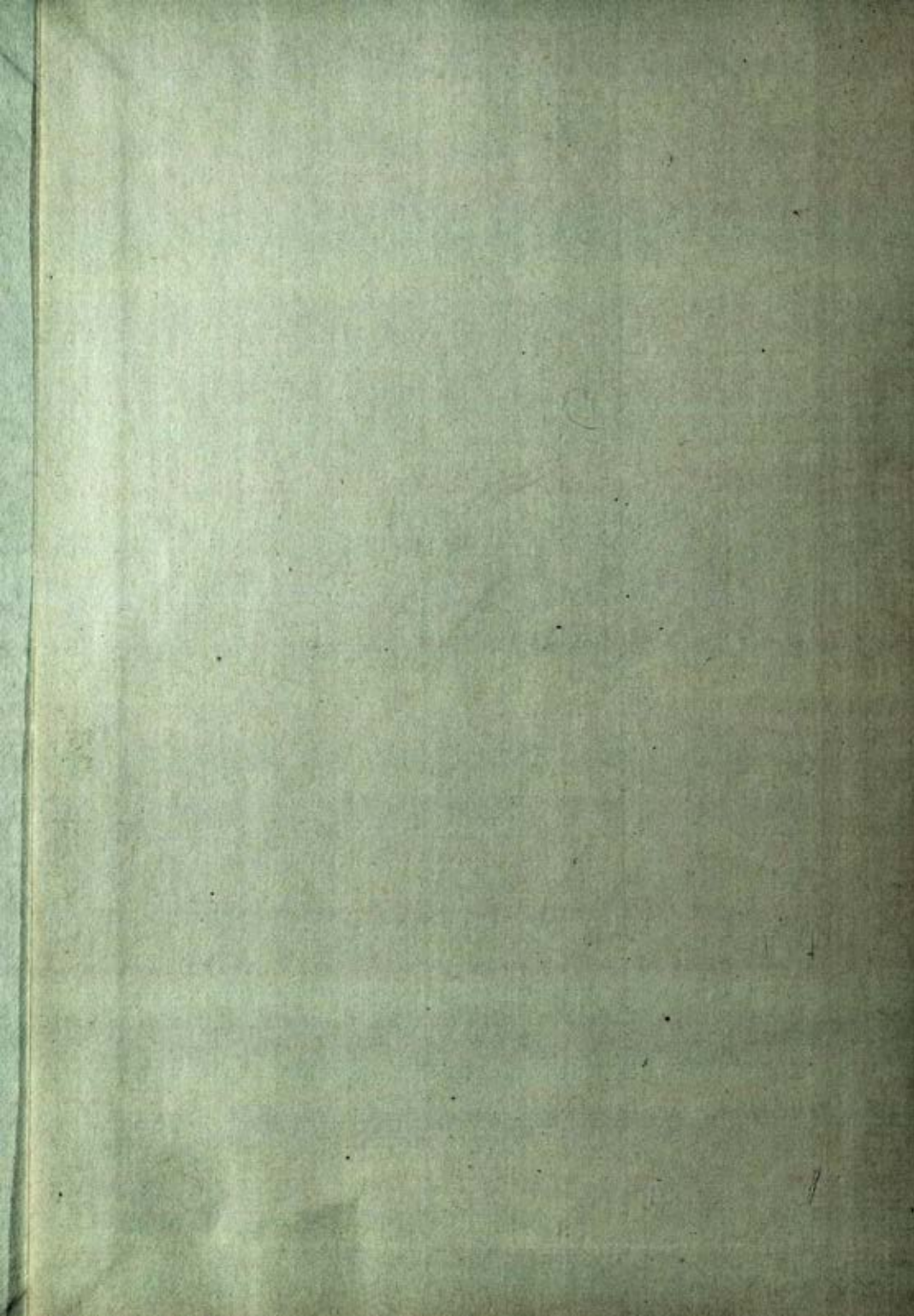
biblioteca@consiglioveneto.it

ONALE

10

1922





X ANNUALE

1915-1918

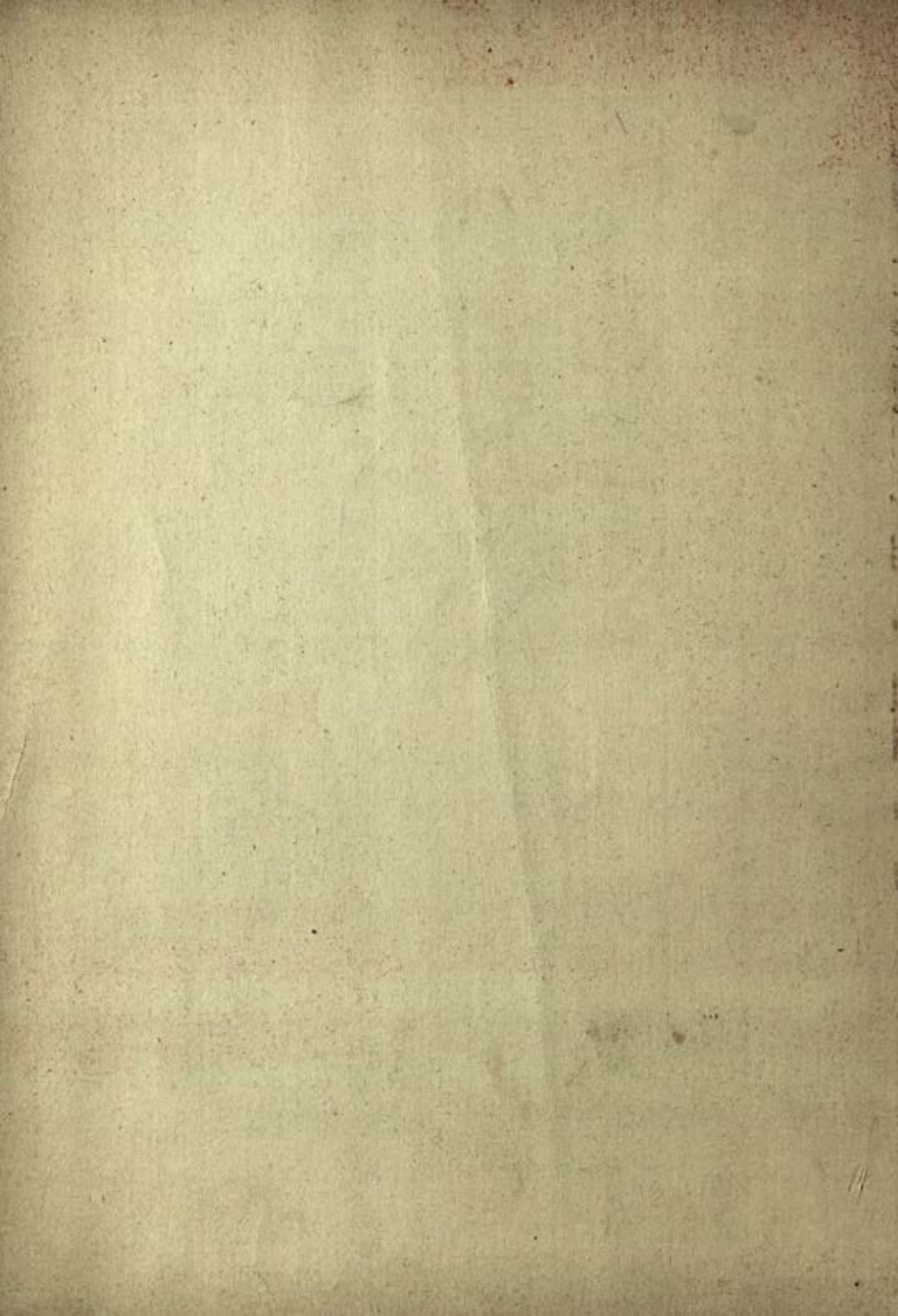
1919-22

gianni

MOSTRA

DELLA

RIVOLUZIONE FASCISTA



GUIDA
DELLA
MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE
FASCISTA

STABILIMENTI GRAFICI DI A. VALLECCHI
FIRENZE - 1932. XI.

*In attesa di provvedere alla pubblicazione di un
completo particolareggiato catalogo analitico, la
Presidenza della Mostra ha compilato la presente
guida illustrativa.*



21 Aprile 1922

Carissimi amici della Direzione del Partito,

La nostra lunga e dura
vigilia, la nostra impetuosa battaglia è stata coronata
dalla vittoria. Il nostro paese mi giunge presto
mentre gravi doveri e disumane responsabilità
mi attendono. Le affronto fermamente.

Ma l'opera nostra comincia oggi. Abbiamo
vinto, bisogna respirare. Conto ancora sulla
nostra patria solennemente e vi abbraccio
tutti. Viva la nostra Italia! Viva il
Fascismo!

Mussolini

W. M. W.

1870

DINO ALFIERI

SCOPO, CARATTERE, SIGNIFICATO
DELLA MOSTRA

MUSSOLINI E LA RIVOLUZIONE

La Mostra della Rivoluzione Fascista, allestita a celebrazione del Decennale, non intende essere o significare una sosta od una tregua nella quotidiana fatica del Regime; vuole e intende essere, invece, una manifestazione, la più complessa ed efficace, di volontà e di forza.

Poichè il Fascismo non è abituato a ripiegarsi su sè stesso, questa Mostra, all'infuori del suo aspetto più appariscente di architettura e di addobbo, non è altro che una ricostruzione obbiettiva, fedele, cronologica delle origini della Rivoluzione fascista e del suo sviluppo, una rappresentazione delle sue finalità, un quadro delle sue realizzazioni. Essa gioverà immensamente a dare al Fascismo piena cognizione della sua storia, offrirà a tutti gli italiani una specie di bilancio consuntivo, elementare e plastico, di ciò che il Fascismo ha operato negli anni tormentosi e travagliati della vigilia, porgerà agli stranieri in buona fede l'occasione di esprimersi sul nostro movimento un poco più serenamente di quel che non abbiano fatto finora falsi dottrinari avversi per partito preso, pubblicisti mossi da rancore, da bile, da tornaconto.

Il panorama è vasto, particolareggiato anche se sintetico, compendioso anche se succinto. Vi si ritrovano tutti gli aspetti, le immagini, le figurazioni dei giorni della remota vigilia, dal Luglio 1914 (scoppio della conflagrazione Europea, neutralità italiana, prime lotte per l'intervento) fino all'Ottobre 1922, il mese dell'insurrezione armata, della Marcia su Roma e della conquista rivoluzionaria del potere. Vi si possono ripercorrere gli anni della lotta per l'intervento e della guerra, della vittoria militare e della disfatta diplomatica, dei disordini social-comunisti e dell'azione fascista per il ristabilimento dell'autorità. Il consuntivo dell'opera fascista, illuminata di giorno in giorno dal pensiero di Mussolini,

quale risulta in principio dalle memorabili polemiche contro il socialismo e per l'intervento in guerra, poi contro i rinunciatari, i disfattisti, a favore dei combattenti e dei reduci, sino alla fondazione dei Fasci di Combattimento, alla battaglia contro il sovversivismo pavido e petulante, alla rivolta suprema dell'Ottobre e alla conquista della Capitale, apparirà semplice, chiaro, nitido agli occhi di tutti, anche dei meno avveduti.

Finalmente, le pagine di storia scritte dai documenti e dai cimeli riuniti nelle varie sale che contengono il succo di avvenimenti formidabili e di fatti ormai acquisiti alla posterità, parleranno più di qualunque commento.

Persuasi della necessità e nobiltà del compito ad essi affidato, gli organizzatori hanno la coscienza di aver fatto il possibile per evitare lacune, difetti, per compiere opera oggettiva e sana. L'impresa, come si può immaginare, non fu facile. Poichè si trattava di ricostruire, attraverso gli elementi fugaci e labili della cronaca quotidiana, la perennità della storia eliminando inevitabili scorie, ma conservando tuttavia l'episodio, l'aneddoto, il particolare, che danno sapore alla realtà. In questa Mostra della Rivoluzione, il Fascismo riconosce tutto sè stesso, dalle origini all'avvento, dalle prime battaglie alla vittoria, dall'azione di piazza alle tavole della sua legge. E lo si può intendere con chiarezza e serenità di posteri nel suo complesso politico, sociale, guerriero, giuridico.

Al carattere documentario della Mostra non poteva non convenire una maniera architettonica, diciamo così, scenografica, atta a suscitare l'atmosfera dei tempi, tutta fuoco e febbre, tumultuosa, lirica, splendente.

La Mostra non poteva trovare degna sede se non in sale e in saloni approntati secondo un gusto tipicamente moderno, di uno stile rispondente alle preferenze artistiche dei nostri giorni, in un clima architettonico e plastico di stretta attualità.

Architetti, pittori e scultori incaricati della realizzazione artistica della Mostra ebbero dal Duce la parola d'ordine chiara e precisa: far cosa d'oggi, modernissima dunque, e

audace, senza malinconici ricordi degli stili decorativi del passato.

A questa parola d'ordine essi sono stati fedeli, superando difficoltà, anche d'ordine pratico, non lievi, in quanto l'ottocentesco Palazzo dell'Esposizione poco si prestava a una radicale trasformazione del suo aspetto e dei suoi interni. Pure, oggi al visitatore è difficile riconoscere nella nuova struttura la vecchia costruzione che, a cominciare dalla facciata, ha mutato completamente aspetto. Nell'interno, corridoi, scalinate, passaggi, uffici sono stati approntati secondo lo stesso stile razionale, semplice, nudo, geometrico; unica preoccupazione: la massima utilizzazione dello spazio.

Nelle sale della Mostra la decorazione degli ambienti è subordinata alla necessità di suscitare l'atmosfera degli anni ricostruiti sulla scorta di documenti e di cimeli. Ne risulta così una varietà di toni, una diversità di colorazione, che unite al temperamento vario e dissimile degli artisti incaricati della bisogna, garantiscono al visitatore una successione di stati d'animo atta veramente ad interessare ed a incuriosire dalla prima sala all'ultima. Architetti, pittori e scultori, tutti provenienti da scuole artistiche diverse, hanno dato, sotto la guida saggia di S. E. Oppo, un saggio eloquente della loro capacità creativa, costruendo degli ambienti ricchi di suggestione, di patos, di emotività, capaci veramente di determinare nel visitatore una comprensione dei fatti rappresentati efficace e durevole. Ciononostante una compiuta armonia regna tra le varie sale, legate tutte alla esaltazione e alla celebrazione dei fasti della Rivoluzione fascista, indissolubilmente unita al pensiero e alla volontà di Mussolini che ritroviamo tribuno, combattente, agitatore, polemista, condottiero di insorti, Capo del Governo, suscitatore e dominatore trionfante dei fasti nazionali.

Ed è perciò che questa Mostra non ha l'aspetto arido, neutro, estraneo che hanno di solito i musei. Essa invece si rivolge alla fantasia, eccita l'immaginazione, ricrea lo spirito. Il visitatore ne resterà conquistato e preso fin dentro l'anima. Sicchè noi abbiamo fede che lo scopo educativo della Mostra della Rivoluzione fascista sia felicemente raggiunto.

LA LOTTA PER L'INTERVENTO

Il Duce, parlando alla Camera dei Deputati, nella storica seduta del 3 Gennaio 1925, disse: « *questo clima storico, politico, morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento sino ad oggi* ». È giusto quindi che la Mostra prenda le mosse dallo scoppio della conflagrazione europea, illustrandone le ragioni, i motivi, le cause. Ecco la necessità di registrare il delitto di Serajevo, favilla del grande incendio che doveva durare oltre quattro anni e trascinare nella lotta insieme Austria, Serbia, Russia, Francia, Inghilterra, Germania, Italia, Giappone e Stati Uniti, per non parlar che delle grandi potenze. Ma neppure l'eccidio che vide annientata nel sangue la coppia ereditaria dell'Impero Austro-Ungarico, è un fatto isolato. La Mostra infatti testimonia ch'esso ha le radici nelle due guerre balcaniche del 1912 e del 1913, nell'annessione, avvenuta nel 1908, della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria, nel trattato di Berlino del 1878. Ecco, all'indomani dell'eccidio, l'attività diplomatica dell'Austria, l'*ultimatum* alla Serbia. Siamo alla guerra, vanamente scongiurata dall'offerta di mediazione di Sir Edward Grey.

Alla prima dichiarazione di guerra succedono le altre; l'Italia dichiara la sua neutralità, concordi nella decisione tutti i partiti.

Tuttavia gli spiriti più vigili avvertono che la neutralità può costituire un periodo transitorio, non una mèta, e che sarebbe follia restare estranei al conflitto che deciderà delle sorti di Europa: primo fra tutti è Mussolini, che manifesta il suo atteggiamento con una azione serrata in seno al partito socialista, troppo nota per esser ricordata, in seguito alla quale Mussolini lascia l'*Avanti!* e inizia, il 15 Novembre 1914, le pubblicazioni di quel foglio che doveva subito diventare la bandiera fiammante dei rivoluzionari interventisti.

Basta, può bastare la polemica giornalistica a un uomo di azione, a un condottiero nato, quale è Mussolini? Eccoli dunque artefice e animatore di una organizzazione politica su

cui si concentra l'attenzione del Paese : i Fasci d'azione rivoluzionaria. La parola esplosiva che doveva riscattare, nel dopoguerra, l'Italia, è creata alla vigilia dell'intervento in guerra. Hanno inizio le agitazioni di piazza per sollecitare il gesto decisivo. Mussolini, Battisti, Corridoni, D'Annunzio infiammano le moltitudini; Giolitti tenta il suo colpo mancino; Salandra, Presidente del Consiglio, è dimissionario col Governo in carica. Ma la volontà popolare è più forte della maggioranza parlamentare. Salandra, riconfermato in carica, conduce a termine le interminabili trattative. Le piazze delle cento città si riempiono nuovamente di folla plaudente alla decisione di scendere in campo a fianco dell'Intesa. Camera e Senato, in due memorabili sedute, approvano la politica del Governo; il Re, seguendo l'esempio degli Avi, assume il comando dell'esercito, deciso a portarlo alla vittoria e alla gloria.

LA GUERRA

La Mostra non celebra, naturalmente, le vicende militari della guerra, ma offre un quadro della vita italiana durante la guerra, veduta e rievocata dal punto di vista delle idee e delle necessità spirituali della pattuglia di punta che, nel dopoguerra, doveva ritrovarsi per la fondazione dei Fasci di combattimento.

Anche questo periodo è rivissuto sulle pagine del *Popolo d'Italia*, sugli appunti quotidiani di Mussolini giornalista. C'è da ricordare e da sottolineare questo : che non tutti gli uomini politici favorevoli all'intervento, a guerra iniziata ebbero una identica visione di quello che la guerra avrebbe dovuto rappresentare nella vita italiana, limitandosi i più ad auspicare una vittoria militare che avesse consentito la conquista delle terre irredente; meglio illuminati, invece, coloro che vedevano giustamente nella guerra il fattore determinante di un rinnovamento individuale, collettivo, nazionale capace di dare una nuova anima, un nuovo spirito, una nuova morale al Paese e all'Europa.

La guerra non è dunque rivissuta nel suo aspetto distruttivo, ma nel suo travaglio di ricostruzione morale.

L'individualismo acceso delle più alte personalità che pur nella trincea, oltre che nell'azione politica, ebbero modo di emergere e di affermare il proprio credo, destinato a illuminare una generazione, non è mai sopraffatto dalla massa oscura.

Il pensiero di Mussolini durante la guerra si muove fra queste due espressioni che possiamo considerare quasi i poli, gli estremi del suo campo mentale.

Primo: « *Il popolo italiano è un masso di minerale prezioso. Bisogna fonderlo, pulirlo dalle scorie, lavorarlo. È ancora possibile un'opera d'arte. Ci vuole un Governo, un uomo, un uomo che abbia, quando occorra, la mano dal tocco delicato dell'artista, il pugno pesante del guerriero, un sensitivo e un volitivo. Un uomo che conosca il popolo, ami il popolo, indirizzi, pieghi, anche con la violenza, il popolo* ». Sono parole successive a Caporetto, vergate nel novembre del 1917, quando non c'era chi non dubitasse e non penasse per le sorti della Patria.

Secondo: « *Voi siete il numero, ma il numero non basta a rendervi degni di governare la nazione e il mondo. Il numero è quantità: bisogna trasformarlo in fattore qualitativo* ». Sono parole dette agli operai, sono espressioni indirizzate alla massa nelle quali è evidente l'allusione alla dittatura, il richiamo al governo di pochi, il cenno al trionfo dell'individualità.

Così l'interventismo assurge da fatto contingente, occasionale, a metodo di vita, di lotta, di indirizzo: norma e guida costante, verso le altre battaglie, verso le altre lotte, verso le altre conquiste di ordine nazionale. Accanto a queste espressioni fondamentali del pensiero mussoliniano, la Mostra, naturalmente, ricorda quelle provocate dalle necessità del giorno: difesa dei combattenti contro il disfattismo interno, lotta contro i pessimisti, contro i disfattisti, contro gli strateghi da caffè; tutela dei profughi, incitamento dei civili, esaltazione dei mutilati, propaganda costante di ogni giorno e di ogni ora, senza pause, senza stanchezze, sino alla vittoria

che doveva premiare la pazienza, la resistenza dei militari e dei civili, dei capi e dei gregari, e spalancare all' Italia le vie del futuro avvicinandola alle mète più appassionanti.

LA VITTORIA

Siamo al 4 Novembre 1918. La vittoria, dopo quattro anni di durissima guerra, di pesanti sacrifici, di olocausti immani, fa vibrare di entusiasmo il cuore degli italiani. Sono giornate di illibato candore, in cui la Patria appare veramente grande e possente e il popolo, in tutti i suoi ceti sociali, puro e disinteressato.

Ma sembra quasi che la troppa gioia abbia stroncato a un tratto gli italiani. Al subito entusiasmo succede un repentino scorcamento. Le illusioni della vittoria sono sopraffatte presto dalle delusioni della pace. Le trattative faticose con gli alleati, restii a riconoscere all' Italia i frutti del suo sforzo guerriero, la lenta smobilitazione della bardatura bellica e la ritardata trasformazione delle industrie e dei commerci in opere di pace, i problemi del lavoro, dell'assistenza, della tutela dei reduci e delle loro famiglie, una sorta di asprezza nei rapporti sociali, per l'evidenza di talune inique sperequazioni, pescecianismo da una parte e povertà assoluta dall'altra; e poi, contro la fede dei pochi spiriti illuminati, qua una stolta predicazione rinunciataria, là una propaganda sovversiva balenante sui riflessi dei sovvertimenti di Russia, Germania, Austria, Ungheria. Nuovi problemi si pongono all'attenzione di Mussolini: difesa della vittoria contro la carenza degli alleati e l'insufficienza dei governanti, difesa dei Combattenti, contro la nequizia degli imboscanti e la sobillazione dei rossi, difesa del sacro patrimonio nazionale, contro la perniciosa suggestione dell' internazionalismo bolscevizzato, difesa delle genti e delle terre italiane, del Brennero e della sponda orientale adriatica, contro la viltà, la passività dei rinunciatari, dei teorici, dei sottilizzatori cavillosi e wilsoniani.

Nell'aspra battaglia polemica il *Popolo d'Italia* è una bussola sicura che orienta gli italiani pensosi delle sorti nazionali.

Mussolini sa che l'Italia potrà contare, dovrà contare, a dispetto di tutto, sui reduci vittoriosi: e al termine di una imponente manifestazione, l'11 novembre 1918, festeggiandosi il genetliaco del Re, Egli così parla a un manipolo di arditi: « *Il balenio dei vostri pugnali e lo scrosciare delle vostre bombe farà giustizia di tutti i miserabili che vorrebbero impedire il cammino della più grande Italia. Essa è vostra. Voi la difenderete. La difenderemo insieme. Fiamme nere, rosse, di tutti i colori: a chi l'onore? A noi!* » A noi! rispondono gli arditi tra il balenare dei pugnali, levati in alto come a un giuramento.

La difesa integrale della vittoria e delle terre liberate dall'eroismo dei nostri soldati è iniziata e proseguita da Mussolini subito, senza tentennamenti e senza soste. La sua formula è precisa: « *Nessun imperialismo italiano a danno degli altri; nessun imperialismo degli altri a danno dell'Italia* ».

La campagna del *Popolo d'Italia* trova larghe adesioni nel Paese: ex combattenti, mutilati, feriti, invalidi, prigionieri, madri e vedove dei caduti sono attorno al giornale e lo confortano con la loro passione intatta. Ma mentre il popolo migliore dava uno spettacolo di fermezza, che penoso spettacolo era invece quello dell'Italia ufficiale, della classe dominante, della casta al potere! Dimissioni di Ministri, Gabinetti in crisi, palleggiamento di responsabilità, diserzioni di fronte al dovere. Mentre Bissolati capeggia il rinunciatarismo, appellandosi al giudizio degli stranieri con una intervista sulla *Morning-Post*, il Pus, favorito dalla debolezza del Governo e dalla viltà delle classi dirigenti che devono farsi perdonare le facili ricchezze accumulate in guerra, alimenta una grossa agitazione promovendo da per tutto scioperi di protesta: scioperano infatti tutte le categorie di operai dell'industria, gli impiegati delle aziende private, gli addetti e i funzionari degli Enti pubblici e dello Stato, i pompieri e i ferrovieri, i medici e gli infermieri, gli insegnanti e i magistrati. Poche categorie restano immuni dal contagio. La bandiera rossa di Lenin sventola su questa folla impazzita e de-

viata. Gli imboscati appaiono degni di stima, i reduci sono vilipesi, i decorati sono affrontati e percossi. Questa opera di disgregazione, di disintegrazione, alimentata, in concorrenza col Pus, anche dal Partito popolare del prete Sturzo, che si riserva la clientela delle campagne, sfocia in una disordinata manifestazione proletaria a Milano il 17 febbraio 1919; manifestazione che riesce a spargere il terrore in certa borghesia pusillanime, la quale crede veramente prossimo il giorno della dittatura rossa.

Il 20 marzo la Direzione del Pus, riunita a Roma, proclama ufficialmente che il proletariato deve prepararsi «per l'abbattimento del regime capitalistico e la realizzazione del socialismo» e decide lo sciopero rivoluzionario a scadenza indeterminata.

Mussolini risponde il 23 marzo fondando i Fasci di Combattimento.

LA FONDAZIONE DEI FASCI

L'azione Mussoliniana, dall'Armistizio alla fondazione dei Fasci, non si è limitata alla polemica spicciola, alla discussione giornaliera con gli avversari. Tutti i grandi problemi della ripresa, della ricostruzione sono stati da Lui trattati, analizzati, esaminati, indicati all'attenzione e al giudizio del Paese.

Il 14 novembre 1918 Egli lancia un appello per la convocazione a Milano della « costituente dell' interventismo italiano » e il 17 successivo ne definisce gli scopi: « *spazzate via le putrefatte carogne di tutti i vecchi partiti politici, costituiremo l'antipartito dei realizzatori. Questo antipartito dovrà esaminare le soluzioni di tutti i problemi fondamentali della vita nazionale, additarli all'opinione pubblica, imporli alle classi dirigenti o attuarli all'infuori e al di sopra di esse* ». La Costituente, che doveva riunirsi a dicembre, poi rimandata a gennaio, si riunirà invece con altro nome ma con lo stesso programma il 23 marzo, e sarà l'adunata di Piazza S. Sepolcro.

Il 23 marzo si ritrovano a Milano gli uomini dell' interventismo e della guerra, gli spiriti alacri della pattuglia di punta, i combattenti non pentiti, i giovani entusiasti e ardenti di vita. All'appello lanciato dal Capo riconosciuto della nuova Italia, nata dalla guerra e dalla vittoria, le forze più vive della nazione risposero « presente »: arditi, nazionalisti, futuristi, reduci, sindacalisti, rivoluzionari. Da quell'adunata storica scaturì la nuova fede.

Nondimeno se l'adunata valse a richiamare l'attenzione dei migliori e a riaprire gli animi alla speranza di tempi meno calamitosi, trovò il Paese in piena babele; chi non rammenta questo triste periodo?

Il Paese sente la provvisorietà e l'incertezza del momento, e il lavoro, la produzione sono irretiti dai disordini continui. Mussolini, continuando nella sua opera di chiarificazione, stabilisce e dimostra che l'unico partito reazionario in Italia è il partito socialista, che gli interventisti di ogni scuola devono riunirsi per risolvere il problema del dopoguerra, che la guerra fu una rivoluzione, che se è necessario fare un'altra rivoluzione per concludere la pace, questa non può venire che dalla coscienza interventista divenuta coscienza guerriera, che il fascismo è contrario al socialismo ma non alle classi operaie. Il presidente del Consiglio Nazionale di Fiume, Grossich, telegrafa all'on.le Orlando a Parigi che Fiume respinge qualunque altra soluzione che non sia la pura e semplice annessione all'Italia, proclamata il 30 ottobre 1918. Finchè avviene l'inevitabile: il 15 aprile un corteo di socialisti, reduci da un comizio all'Arena si scontra in via Mercanti, a Milano, con una pattuglia di futuristi, arditi, fascisti, nazionalisti. Nel conflitto che ne consegue, i socialisti hanno la peggio e sono messi in fuga; subito dopo *l'Avanti!* è preso d'assalto e dato alle fiamme. Lo scontro ha un grande effetto morale sulle folle di tutta Italia; esso è infatti la prima manifestazione della grande riscossa che doveva poi riscattare tutto il Paese dalla schiavitù pussista e antinazionale. Ma ecco che da Parigi Wilson, manovrato dai Serbi e dai loro non disinteressati paladini, tenta di dividere, con un manifesto, gli italiani dai loro delegati di Ver-

saglia: il tentativo cade nel vuoto, giacchè tutto il popolo insorge compatto in difesa della Delegazione Italiana, che lascia sdegnosamente la conferenza di Parigi. Mussolini, anche questa volta, è l'animatore della rivolta ideale, secondato mirabilmente da d'Annunzio, che a Roma difende la italianità di Fiume e della Dalmazia, risuscita nei cuori la fiamma delle radiose giornate del maggio, dando al popolo il motto: « Ardisco, non ordisco ».

Il 20 giugno Orlando si dimette e gli succede Nitti, ma la crisi permane; cittadini e combattenti a Roma, a Torino, a Milano si riuniscono per decidere sul da farsi, mentre tra la popolazione il malumore per il caroviveri comincia a esplodere con manifestazioni di violenza, ed il Pus organizza uno scioperissimo che fallisce pietosamente.

La pubblicazione della relazione stesa dalla Commissione di inchiesta su Caporetto, nella quale sono rivelate le gravi influenze della propaganda disfattista dei socialisti, contro cui il Governo non oppose energici provvedimenti, suscita un vespaio di accuse e di ritorsioni, e sovraccita gli animi dei reduci. Mussolini scrive: *« Nel momento in cui si scatena la battaglia püssisto-giolittiana contro la guerra per la disfatta di Caporetto, noi interventisti rivendichiamo l'interventismo a nostro grande merito. Dovevamo fare di più: conquistare il Governo e assumere la direzione della guerra. Demmo consigli perchè la guerra fosse condotta con altri criteri e potesse avere un più profondo riscontro nell'animo dei combattenti. Non fummo ascoltati. Oggi non ci battiamo per evitare un processo ai responsabili alti e bassi della disfatta di Caporetto, ma per evitare una speculazione disfattista. Compete a noi solo di fare il processo alla guerra e agli uomini di guerra ».*

La difesa dell'interventismo e della guerra, fatta a viso aperto, provoca un primo rivolgimento nell'opinione pubblica deviata, e se ne ha un saggio a Firenze quando quella popolazione accoglie fra gli applausi — agosto 1919 — l'84° Reggimento Fanteria. Intanto la passione splendente di Fiume e della sua gente continua ad ardere, mentre le trattative diplomatiche si prolungano incerte ed inconcludenti.

Per merito del *Popolo d'Italia*, che aveva incitato la cittadinanza milanese, il 12° Bersaglieri e la Brigata Cuneo sono accolti trionfalmente.

FIUME

D'Annunzio csa ora il gesto liberatore: e alla testa dei Legionari di Ronchi — 12 settembre — entra in Fiume, suscitando non solo l'entusiasmo della città ma dell'Italia tutta. Una vampata d'incendio passa sugli Italiani, che ritrovano la passione delle grandi giornate. Malgrado l'abbietto atteggiamento di Cagoia, che alla Camera pronuncia un discorso antidannunziano degno di un croato, tutto il popolo italiano risponde all'appello per Fiume. I Fasci di Combattimento, le Associazioni dei reduci, i Mutilati, i Combattenti, in una commovente concordia di intenti, sono tutti per D'Annunzio contro Nitti. Affluiscono a Fiume decorati, invalidi, veterani da ogni parte d'Italia. In un magistrale articolo Mussolini valuta nella sua pienezza il gesto rivoluzionario compiuto a Fiume e prevede l'urto fra quella che Egli giustamente chiama la « nostra Rivoluzione » e « quella dei pussisti, dei conservatori tipo Tempo, dei democratici tipo Nitti, dei preti tipo Miglioli: di tutti coloro che hanno insidiato e insidiano oggi l'Italia »; mentre in un successivo scritto di sapore profetico dice: « non c'è bisogno di invocare o preparare la rivoluzione necessariamente politica del primo tempo. C'è già. È in marcia. Cominciata a Fiume può concludere a Roma ». Nitti, nel frattempo, quali sostenitori cerca per la sua causa infame? I disertori. Negli ultimi giorni del settembre, infatti, da una interrogazione alla Camera degli on.li Scialoja, Negrotto, Miari, Arrivabene, si apprende che Nitti rilascerà ai congedati amnistiati per diserzione la dichiarazione che hanno servito la Patria « con fedeltà ». Sciolta con un colpo mancino la Camera, Cagoia prepara intanto le elezioni politiche, che avranno luogo il 16 novembre e alle quali il *blocco fascista anticagioesco delle teste di ferro* si presenterà coi

seguenti postulati fondamentali: « opposizione a Nitti; annessione di Fiume e delle città della Dalmazia; costituente » che Mussolini, candidato, così tratteggia: « *la nostra non è una lotta elettorale; questo bisogna bene inchiodarlo nel cervello; è una lotta politica; è una lotta che noi condurremo contro tutte le forze antinazionali, oggi riassunte e simboleggiate nel Governo di Nitti* ».

I Fasci di combattimento, cresciuti di numero e vigorosi di forze, si riuniscono a Congresso a Firenze; Mussolini vi giunge da Fiume, dove si è incontrato con D'Annunzio, malgrado l'oculata vigilanza che doveva impedirgli di visitare la città olocausta e di parlare col Comandante. Il Congresso dà la misura esatta della combattività, della preparazione, della decisione dei fascisti.

Nonostante la accanita propaganda patriottica, la *bestia trionfante*, forte del numero, esce vittoriosa dalle urne. Mussolini, reo di aver difesa la Nazione in guerra, entra al cellulare; ma il giorno dopo, di fronte alla marea delle proteste per l'arbitrio nittiano, viene scarcerato e può tornare al tavolo di lavoro e al posto di battaglia. L'orgia schedaiola culmina nel grottesco dell'elezione del disertore Misiano, mentre sui Fasci si abbatte una raffica poliziesca, e la popolaglia si getta inferocita sugli ufficiali, che ingiuria e percuote, senza che il Governo muova un dito in loro difesa. L'unica tutela essi la trovano nel giornale di Mussolini che difende a spada tratta il prestigio dell'Esercito. Gli eccidi seguono agli eccidi, le turbolenze alle turbolenze, gli arresti agli arresti; ma, contro le follie criminali che arrossano del miglior sangue giovanile le piazze d'Italia, Nitti non ha nulla da opporre.

IL 1920

Con questi tristi auspici, si inizia l'anno 1920, che resta uno degli anni più drammatici di tutto il periodo fascista pre-insurrezionale. Tutta l'Italia è preda del sovversivismo rosso e nero. Rossi e neri alla Camera, tendono alla instau-

razione del disordine bolscevico. Rovesciato ogni valore morale, sommerso ogni senso di giustizia, il 1920 resta, oltre che un anno di spaventose convulsioni all' interno, quello delle nostre più gravi rinunce all' estero. Nell'anno in corso si ha, per opera di Giolitti, il blocco e l'occupazione sanguinosa di Fiume contro i Legionari di Ronchi. Il partito socialista, tocca l'abisso della sua bassezza politica, sollecitando un convegno dei socialisti nostrani coi socialisti jugoslavi e con quelli dell'Alto Adige, « per esaminare il problema delle nazionalità ».

La follia sovversiva è soprattutto violenta in Toscana, Piemonte, Emilia, Romagna, Veneto, Umbria, Lombardia ed in alcune zone delle Puglie. Il primo maggio è funestato da una serie interminabile di conflitti. La rivolta di Viareggio dà la sensazione spaventosa dello stato di dissoluzione in cui si trova il Paese; i rivoltosi sono ricondotti all'ordine dalle truppe appoggiate da navi da guerra. Nitti, in vena di compiacenza verso l'imperialismo serbo, promuove il Convegno Italo-Jugoslavo di Pallanza. Il 23 e il 24 maggio ha luogo a Milano la seconda adunata dei Fasci Italiani di Combattimento. Risultano in linea 118 Fasci costituiti, un centinaio di fasci e gruppi fascisti in via di costituzione, e 22 avanguardie studentesche. L'ascesa del Fascismo, alimentato giorno per giorno dalle polemiche di Mussolini, è continua.

L'eccitazione patriottica, l'attenzione costante su Fiume, la difesa della vittoria e dei reduci sono pruni nell'occhio del Governo nittiano, che vorrebbe ridurre l'Italia a una capponaia e gli italiani a un popolo di servi.

Così l'occasione di umiliare, di confondere, di punire il patriottismo popolare, è ricercata col lantermino, è provocata con una leggerezza inaudita dalle guardie regie, i bravi del nittismo imperversante. A Roma, sulla gradinata del Palazzo dell'Esposizione (ove ha trovato sede la Mostra della Rivoluzione), una cinquantina di studenti, durante una manifestazione pro Dalmazia, sono aggrediti a colpi di moschetto proprio dalle guardie regie comandate a tutelare l'ordine e pronte sempre, invece, a provocare il massimo di-

sordine. Quale colpa aveva la pacifica folla giovanile assiepata sulla scalinata? Quella di cantare a voce alta e piena l'Inno di Mameli. Il bilancio della aggressione armata è micidiale: otto morti e 42 feriti. Nel giugno l'*Avanti!* inizia una scandalosa campagna: quella per l'abbandono dell'Albania e della Libia. A Milano ha luogo un delitto che, per l'atrocità con cui viene consumato, appare senza precedenti: il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Ugolini viene ucciso barbaramente, e il cadavere evirato. Ad Ancona scoppia una rivolta gravissima, tutte le Marche sono in fermento e l'agitazione esplose in tumulti sanguinosi. Nel mese di luglio il Fascismo Triestino conduce una battaglia campale contro gli agitatori slavi e comunisti, mettendone a ferro e a fuoco, il covo, sito nell' *Hôtel Balkan*. Nello stesso mese si assiste alla ribellione della cittadinanza romana contro i tramvieri scioperanti, che si vedono inflitta una memorabile lezione; i conflitti si intensificano, l'abbandono del lavoro e gli assalti alle polveriere si susseguono quasi senza interruzione, ma il Fascismo, tuttavia, vede aumentare il numero dei suoi aderenti più che mai decisi a fronteggiare l'opera nefasta del sovversivismo.

Le agitazioni operaie, determinate quasi sempre da pretesti di natura economica, dovevano presto portare al grande esperimento bolscevico: l'occupazione delle fabbriche, che si verifica nei maggiori centri metallurgici tra la fine di agosto e i primi di settembre. Mussolini segue attentamente l'esperimento, e ne illustra a più riprese i punti negativi: difatti alle giornate di entusiasmo operaio succedono ben presto le ore della delusione e del fallimento. Il 5 settembre, nella rossa Cremona, ha luogo il primo congresso regionale dei Fasci di Lombardia; ma il sovversivismo locale si prende una rivincita per l'affermazione di forza, massacrando a revolverate i fascisti Vittorio Podestà e Luciano Priori.

In questo mese, veramente tragico per le imboscate che mietono vittime tra i nostri, un improvvisato tribunale rosso giudica e condanna alla pena capitale, a Torino, i camerati Scimula e Sonzini, che vengono finiti a revolverate.

Il 4 novembre la Nazione celebra in tutti i suoi centri

l'anniversario della vittoria con manifestazioni di una imponenza senza pari, malgrado moltissimi Comuni siano governati da Sindaci di parte sovversiva.

Il 12 novembre a Rapallo viene firmato il trattato Italo-Jugoslavo che definisce la posizione di Fiume e della Dalmazia. D'Annunzio non si muove da Fiume, dichiarando che non abbandonerà la città di vita se non costretto dalla forza. Gravi fatti avvengono a Bologna: il consigliere di minoranza Giulio Giordani cade assassinato sul suo seggio, colpito a revolverate dalla maggioranza socialista: l'assassinio fa fremere tutta l'Italia, e provoca l'insurrezione del Fascismo bolognese.

L'anno doveva tuttavia chiudersi con un assassinio in più grande stile. Giolitti ordina infatti il blocco di Fiume, e profitta delle giornate di Natale, durante le quali i giornali sospendono le pubblicazioni, per far attaccare la città dalle truppe regie che la occupano dopo sanguinosi conflitti coi Legionari. Il freddo cinismo del vecchio di Dronero pare abbia la meglio. Ma l'onta della lotta fratricida resterà nei cuori italiani come un rimorso che non darà più tregua e riposo. Mussolini sente che *l'irreparabile* si risolverà in una crisi benefica per l'Italia, e che la marcia irresistibile del Fascismo non troverà più ostacoli capaci di arrestarla.

IL 1921

Il 1921 è veramente l'anno che determina il trionfo del Fascismo e la decadenza del Socialismo. Conquiste fondamentali da parte fascista sono: l'adozione di un preciso e completo programma economico sindacale, l'enorme sviluppo dei Fasci che al congresso di Roma sommeranno a 2200, il successo nelle elezioni politiche che portano alla Camera 50 dei 100 candidati Fascisti, con a capo Mussolini; la trasformazione del movimento in Partito. Nel campo avverso si hanno invece i due congressi di Milano e di Livorno che frantumano il Pus in centristi, unitari, massimalisti e comunisti, con re-

lativa espulsione delle prime tre formazioni dalla internazionale comunista.

Il Fascismo è tuttavia braccato dagli avversari, che ricorrono all'eccidio come arma abituale; l'anno è contrassegnato infatti dai più sanguinosi conflitti che tutto il periodo del dopo-guerra ricordi: Empoli, Sarzana, Modena, Valdottavo, Casal Monferrato; e dai più spaventosi massacri: quello di Giovanni Berta, quello del Teatro Diana a Milano, con 21 morti e centinaia di feriti, quello di Cittadella, dove, per colpa delle autorità locali, alcuni fascisti — e tra questi è il giovanetto Gian Vittore Mezzomo — sono assassinati dalla forza pubblica. Mussolini scrive: « *Dall'assassinio del povero Giordani al Consiglio Comunale di Bologna, al massacro atroce, bestiale e vigliacco del Diana, è tutto un crescendo di effratezze; in questo sangue affoga, deve affogare l'estremismo italiano, miscuglio ripugnante di ingenui, di ciarlatani e di delinquenti* ». Va ricordato anche, pur se mancato, un attentato contro Mussolini. Si legge infatti sul *Popolo d'Italia* che un anarchico, giunto da Piombino, nel momento di compiere l'attentato si è pentito, e ha confessato alla stessa vittima designata il suo mandato omicida. Mussolini, magnanimo, lo perdona e gli paga il viaggio per raggiungere Trieste; se non che la questura, informata, arresta l'anarchico, certo Masi. La provvidenza, che doveva poi salvare a più riprese, miracolosamente, la vita del Duce, sin dal 1920 iniziava così la sua buona guardia.

Naturalmente il Pus dinanzi alla marea del sangue dei martiri fascisti cerca di far ricadere sul Fascismo stesso la responsabilità morale degli eccidi. Specie di fronte al massacro del Diana, l'*Avanti!* respinge l'accusa implacabile e tenta dei diversivi. Mussolini intravede il losco tentativo di deformare la realtà e scrive un violento articolo nel quale dice: « *Si tenta di mettere il barbarico attentato nel quadro della lotta fra fascisti e socialisti, e si stabilisce una concatenazione e successione degli avvenimenti assolutamente arbitraria. L'attentato al Diana è di ispirazione e di attuazione anarchica, ed è in relazione con lo sciopero della fame inaugurato da Malatesta e soci, tanto è vero che a strage compiuta, a*

sangue abbondantemente versato, il sinistro profeta digiunante a San Vittore si è deciso a mangiare. C'era bisogno di molto sangue, di molti morti, di molti feriti, di uno strazio immenso per placare il marabutto macabro dell'anarchismo italiano».

Il Fascismo domina sempre più la vita della Nazione.

L'ingresso del manipolo fascista alla Camera provoca il suo risanamento morale, con l'espulsione violenta del disertore Misiano, più tardi giudicato e condannato a dieci anni di reclusione dal Tribunale Militare di Palermo, e perciò dichiarato decaduto dal mandato parlamentare. Mussolini si impone subito al rispetto degli « onorevoli colleghi » e i suoi discorsi sono attesi con ansia e con preoccupazione. Le sorti dei Governi sono adesso determinate dalle decisioni del gruppo fascista, diretto fermamente e sagacemente da Mussolini che, in occasione della crisi di fine giugno, è invitato dal Re al Quirinale per i consulti di rito.

Eccoci alla trasformazione dei Fasci di Combattimento in Partito. Si tratta di stabilire, accanto alle formazioni squadriste, un campo di azione politica, un preciso programma da attuare. Questo travaglio è sofferto da Mussolini in tutta l'estensione e la significazione del vocabolo. Il 23 agosto il *Popolo d'Italia* pubblica un articolo di Mussolini intitolato *Verso il futuro*, nel quale fra l'altro è detto: « *Il Fascismo deve diventare un Partito? Dopo lunghe riflessioni e un attento esame della situazione politica italiana, io sono giunto a rispondere in modo affermativo. Un dilemma è stato imposto dalle origini e dal corso della crisi fascista: o si costituisce un partito o si fa un esercito. A mio avviso il problema va risolto in questi termini: bisogna costituire un partito, così solidamente inquadrato e disciplinato che possa, quando sia necessario, tramutarsi in un esercito capace di agire sul terreno della violenza, sia per attaccare sia per difendersi».*

E il 27 agosto *Il Popolo d'Italia* ha un altro articolo dal titolo *Verso il Partito* nel quale Mussolini, dopo essersi compiaciuto, per l'iniziativa presa dal Fascismo milanese, di istituire una scuola di propaganda culturale fascista, aggiunge:

« si tratta di fissare il nostro atteggiamento spirituale, quindi politico, quindi necessariamente pratico, di fronte ai problemi imminenti e a quelli incidentali che travagliano la vita dei popoli in genere e quella del popolo italiano in particolare ». E conclude: « Ora il Fascismo italiano pena la morte o, peggio, il suicidio, deve darsi un corpo di dottrine, il Fascismo può e deve prendere a divisa il binomio mazziniano: pensiero e azione ».

Ma le esitazioni e le preoccupazioni di taluni fascisti non cessano di manifestarsi, così che Mussolini, il 9 ottobre, pubblica un altro articolo intitolato: *Verso il Partito — la paura dei nomi*, nel quale, fra l'altro, è detto: « la ragione fondamentale — e trascuriamo le minori altre, come quella del Fascismo parlamentare — del Partito è questa: quando un movimento da contingente — qual era il Fascismo nel 1919 — diventa trascendente, quando assume carattere di finalismo, esso diventa Partito. O altrimenti decade o muore. Partito pur si chiamava quel Partito di Azione che durante il Risorgimento mantenne viva, con la vita e con le opere, la fede nella redenzione nazionale; partito non aveva timore di definirsi quel Partito della destra storica che tracce così profonde ed incancellabili ha lasciato dal '60 al '76 nella storia italiana. Il Partito è un gesto di coraggio. È un segno di giovinezza e di vitalità, è un atto di fede, poichè dimostra che il Fascismo può accingersi ad un lavoro positivo in vista del raggiungimento di mediati e immediati ideali e questo smentirà in pieno tutti coloro che non ci ritengono dotati di altre virtù all'infuori di quelle di ordine pugilistico. È tempo di tracciare il solco di divisione attorno alla nostra città quadrata. Questo e non altro è il Partito. Questo significa salvare il Fascismo in ciò che ha di vivo e immortale, e prepararlo al compito supremo di domani: il Governo della Nazione ».

Malgrado l'allarme, che il vocabolo Partito ha determinato in alcune zone fasciste, il Duce non rinuncia al proposito espresso e il Congresso di Roma decide appunto la trasformazione del movimento in Partito.

Di fronte alle conquiste, alle realizzazioni del Fascismo

— che sarebbe troppo lungo specificare — Pus e popolarismo perdono la calma, annaspiano nel vuoto, si arrampicano sugli specchi di pretesti politici puerili e grotteschi. Così, di fronte al congresso di Roma che doveva decidere delle sorti fasciste e avviarle verso la mèta del trionfo, il Pus non sa ricorrere ad altro che al solito sciopero generale di protesta. Che conta? La via è ormai segnata e i caduti, durante la marcia incitano a bruciare le tappe, non ad arrendersi. Anche perchè — *motus in fine velocior* — il sovversivismo moltiplica le imboscate, gli attentati, gli eccidi, i soprusi, tanto che Mussolini, pur avendo patrocinato l'anno prima il trattato di pacificazione fra fascisti e socialisti ora ne provoca la denuncia, assumendo la responsabilità della decisione. A questo gesto di fierezza e di virilità, segue un periodo di sbandamento, di preoccupazione, diciamolo pure, di fifa, da parte socialista. L'autorità governativa è invocata a protezione e si ha il caso del disertore Misiano che non disdegna di travestirsi da guardia regia, per passare inosservato durante una sua ennesima fuga. Si insiste, da parte sovversiva, a chiedere lo scioglimento delle squadre di azione fascista, tentando così di indebolire il Partito; ma il Partito, saggiamente, decide che tutti i fascisti debbono far parte delle squadre d'azione; quindi non si possono sciogliere queste senza sciogliere il Partito. Il predominio fascista si consolida sempre di più con l'andare del tempo, sì che si va verso il '22 con un solo problema di rilievo sul tappeto: quello del Governo Fascista.

IL 1922

La marcia su Roma non è più tanto nelle aspirazioni, quanto nella necessità, nella fatalità del Fascismo. Scrive infatti Mussolini, a monito di governanti e di avversari politici: « *E dalle rive del Piave che noi abbiamo iniziata la Marcia che non può fermarsi sino a quando non abbia raggiunta la mèta suprema, Roma. E non ci saranno ostacoli, nè di uomini, nè di cose, che potranno fermarci. Noi abbiamo la*

visione storica del problema, di fronte all'altra visione che si può chiamare politica e parlamentare ».

Ma le imboscate del tradimento, della impotenza, della viltà, sia di sovversivi che di forze di polizia mosse dal terrore, continuano con un ritmo impressionante. Sì che Mussolini ammonisce ancora: « *Il fascismo non si può debellare nè cogli agguati degli uni nè coi patteggiamenti degli altri. Nessuna forza legale o extra legale è capace di espellere il Fascismo dalla vita italiana* ».

Ed ecco, insieme con l'assassinio materiale, di pari passo col delitto di sangue, si sviluppa una serrata campagna diffamatoria contro il Fascismo a base di opuscoli, di vignette, di articoli, di illustrazioni che tentano di rovesciare sulle Camicie Nere un'ondata di fango. Queste reagiscono e i socialisti, naturalmente, ne escono con le ossa rotte. L'*Avanti!* trova allora opportuno e di buon gusto affibbiare ai fascisti l'appellativo di « jene ». Mal gliene incoglie, perchè il *Popolo d'Italia*, ritorcendo l'accusa, così risponde: « L'appellativo del famelico e lugubre divoratore di cadaveri spetta ai socialisti che furono, infatti:

« *Jene* quando sturarono le bottiglie per festeggiare la morte di Corridoni;

« *Jene* quando ghignavano « uno di meno » per ogni notizia di morte di un interventista al fronte;

« *Jene* quando, nell'immediato dopo guerra, sputacchiarono, percossero, uccisero mutilati e combattenti;

« *Jene* quando compirono la orrenda strage di Empoli, sotterrando vivi giovani fascisti e marinai, sfigurando ed oltraggiando i cadaveri;

« *Jene* quando assassinarono Scimula e Sonzini a Torino, Ugolini a Milano;

« *Jene* quando gettarono in Arno il giovanetto Berta e fulminarono Giordani a Bologna;

« *Jene* quando, per la morte del camerata Ridoni, nel Novarese, si abbandonarono a balli ed a sbornie per festeggiare il delitto!... »

La situazione politica è torbida. La confusione è contagiosa; e a un certo punto, pare che persino il Fascismo ne

sia tocco. Il contagio è rappresentato dall'equivoco collaborazionista. Ma al timone del Partito è Mussolini che, intuito il pericolo, dà un colpo secco di barra, riportando l'esercito delle Camicie Nere nel mare libero dell'autonomia e dell'indipendenza. Con un discorso avvincente, severo e sereno insieme, il Duce abbatte il Ministero Facta, dicendo chiaro e tondo il proposito del Fascismo di voler assumere, da solo, il Governo della Nazione. In che modo? Quando? Con mezzi legali o extra legali? L'insurrezione armata e la marcia su Roma daranno una risposta a questi interrogativi.

La situazione politica del momento si può riassumere così: il Governo si manifestava abulico con qualche intermittente velleità reazionaria a danno del Fascismo, di cui mal sopportava la spregiudicata combattività contro chiunque non fosse devoto all'idea di Patria; il socialismo, pur atteggiandosi a vittima, tentava di pugnalarlo il Fascismo e il Paese, alle spalle, non mancando di invocare la protezione delle guardie regie e dei Carabinieri, così disprezzati a chiacchiere, tutte le volte che, giunta l'exasperazione al colmo, i fascisti legittimamente reagivano; il riformismo dava saggio di ipocrisia, scagliando la pietra e tentando di nascondere goffamente la mano; massimalismo e comunismo esplicavano un'attività oltraggiosa a base di calunnie e di falsi. Insomma, il sovversivismo era dominato quasi esclusivamente dalla paura; di questo sentimento si ha la prova nello stesso giornale socialista-riformista milanese *La Giustizia* che nel luglio 1922 pubblicava uno scritto il cui titolo diceva tutto: « La salvezza è a Roma: nel Parlamento ». E fu infatti nei corridoi di Montecitorio che i capi del sovversivismo trovarono comodo rifugio durante i moti insurrezionali del luglio fino a quelli dell'ottobre. Il liberalismo era fermo nella sua incertezza e si nutriva di fiducia nello stellone d'Italia, tirando fuori il capo dal guscio, ad intervalli, per invocare la rigida applicazione della costituzione albertina. Il popolarismo sturziano, pur di non perdere dei punti nel confronto del sovversivismo rosso, non si peritava di unire la sua voce a quella dei negatori della Patria e dei bestemmiatori della religione cattolica. Un drappo, che appare fra i cimeli della Mostra, è sotto

questo punto di vista significativo assai; si tratta della insegna di un circolo sovversivo recante la scritta: « Dio è in cielo? Lenin è in terra ».

In agosto la parabola fascista giunge al culmine. Ricordando in *Gerarchia* (ottobre 1927) i tre mesi che precedettero la marcia su Roma, Mussolini scrive: « *L'agosto 1922 è un punto culminante nella storia contemporanea d'Italia. Scomparso il terzo contendente, è dall'agosto del 1922 che si fa sempre più serrato il duello fra vecchia Italia e Fascismo; è con l'agosto del 1922 che comincia il periodo insurrezionale del Fascismo che si conclude con la Marcia su Roma. L'insurrezione dura, quindi, esattamente tre mesi. Gli episodi salienti di questa insurrezione sono noti. Tipica l'occupazione di Bolzano e la occupazione — squisitamente rivoluzionaria — di Trento* ».

Le cronache della stroncatura dello sciopero generale grondano di giovane sangue fascista. La necessità che questo periodo insurrezionale sbocchi alla conquista del potere è apertamente proclamata da Mussolini nei discorsi da Lui tenuti a Levanto, a Udine e al gruppo Sciesa di Milano. I tentativi di combinazione dell'ultima ora falliscono. Il moto degli eventi diventa sempre più veloce. Dal 24 ottobre — adunata di Napoli — l'anima della Nazione appare quasi sospesa. Bisogna impedire che la cerimonia del 4 novembre 1922 giovi a prolungare l'agonia del Regime. Il Fante Ignoto non può essere profanato sino a servire da alibi al Governo. La grande data deve essere celebrata dal trionfante Fascismo.

Balilla, Avanguardie, Gruppi Studenteschi, Fasci Femminili, sono già nella formazione e nella disciplina dei Fasci. E il popolo lavoratore aveva da tempo attirato l'attenzione del Partito; lo sviluppo dei Sindacati Fascisti nel 1922 è imponente. Il passaggio di leghe operaie, agrarie, nei quadri delle Camicie Nere, è largo, continuo, spontaneo, mosso dalla nausea dei sistemi sovversivi, dalla stanchezza, dalla sfiducia di operai e contadini, di impiegati e professionisti, nei riguardi del socialismo. Nel giugno Mussolini, in un congresso operaio, dice: « *Ci sono 18-20 milioni di lavoratori dello spirito e del braccio, possiamo noi trascurarli? Se si vuole veramente la*

grandezza della Nazione non si può prescindere dalle classi che lavorano. Le classi lavoratrici tranquille, ordinate, coscienti, sono una garanzia e non un impedimento alla grandezza della Patria».

Eccoci alle ultime manifestazioni del Duce, veramente decisive. Udine: 20 settembre. Mussolini affronta il problema della Monarchia e del Regime. Premesso che si tratta di una questione delicata e scottante così prosegue: «*Io penso che la Monarchia non ha alcun interesse ad osteggiare quella che ormai bisogna chiamare la Rivoluzione Fascista. Chi può simpatizzare per noi non può ritirarsi nell'ombra. Deve rimanere nella luce. Bisogna avere il coraggio di essere monarchici*». Le franche dichiarazioni del Duce suscitano intorno al Fascismo un vastissimo movimento di aderenze e di simpatie.

Milano: 4 ottobre. - Il Duce commemora alla Sede del Gruppo «*Sciesa*» la morte dei camerati Tonoli, Melloni e Crespi, caduti nell'agosto durante lo stroncamento dello sciopero legalitario, nell'assalto alla sede dell'*Avanti!*. Dopo aver accennato al sacrificio della giovinezza italiana, Mussolini entra nel vivo della questione politica e dichiara: «*Il dissidio è fra Nazione e Stato. L'Italia è una Nazione. L'Italia non è uno Stato. La Nazione italiana esiste: piena di risorse, potentissima, lanciata verso un glorioso destino. Ma la Nazione DEVE DARSÌ UNO STATO. E lo Stato non c'è. I cittadini si domandano: quale Stato finirà per dettare la sua legge agli italiani? Noi non abbiamo alcun dubbio a rispondere: LO STATO FASCISTA*».

Napoli 24-26 ottobre. - È l'ultima adunata fascista che precede di pochi giorni la Marcia su Roma. Nel suo discorso al Teatro San Carlo, Mussolini, premesso che si è giunti ad un punto «*in cui la freccia si parte dall'arco o la corda troppo tesa si spezza*», riconosce che il Regime unitario della vita italiana «*si appoggia saldamente alla Monarchia dei Savoia*». Conferma quindi che le masse lavoratrici non si può e non si deve respingerle e, dopo aver proclamato che il Fascismo vuole arrivare alla pacificazione tanto sospirata, da tutti coloro che amano di vero amore l'Italia, soggiunge:

« Pace con coloro che vogliono veramente pace; ma con coloro che insidiano noi, e soprattutto insidiano la Nazione, non vi può esser pace se non dopo la vittoria ».

L'Italia è tutta presa da una emozione profonda, incontenibile. Si sente che nel quadrante della storia sta per scoccare l'ora fatale che non tornerà, l'ora della fortuna e della gloria, l'ora della vittoria e del trionfo. Un grido di gioia, che è pure un monito, passa sulle turbe gridato dalle Legioni squadriste accampate all'Arenaccia: *Roma! Roma! Roma!* Il Condottiero sorride: nel suo spirito è già la certezza del futuro.

LA MARCIA SU ROMA

Le giornate conclusive, che dovevano decidere del duello serrato tra la vecchia e la nuova Italia, sono giunte. La partita finale sta per iniziarsi. Prima ancora dell'adunata a Napoli c'erano stati dei convegni particolari al *Popolo d'Italia*, durante i quali Mussolini aveva ricevuto quello che sarebbe stato lo Stato Maggiore della insurrezione; e, studiata la situazione sin nei minimi dettagli, tutto s'era previsto e predisposto. Cosicché a Napoli il Duce poteva orgogliosamente affermare e proclamare: *« i fascisti non intendono di andare al potere per la porta di servizio »* e concludere fiduciosamente: *« oggi senza colpo ferire abbiamo conquistato l'anima vibrante di Napoli, l'anima ardente di tutto il Mezzogiorno d'Italia. La dimostrazione è fine a sè stessa, e non può tramutarsi in una battaglia; ma io vi dico con tutta la solennità che il momento impone: o ci daranno il governo o lo prenderemo, calando su Roma. Ormai si tratta di un giorno e forse di ore. È necessario, per l'azione che dovrà essere simultanea e che dovrà in ogni parte d'Italia prendere per la gola la miserabile politica dominante, che le Legioni riguadagnino sollecitamente le rispettive sedi. E io vi dico e vi assicuro e vi giuro che gli ordini, se sarà necessario, verranno ».*

Il Governo non crede ancora alla serietà dei propositi fascisti, mentre il popolo minuto, nel suo mirabile istinto, sente l'imminenza degli avvenimenti. Difatti gli indugi vengono troncati da una puerile manovra escogitata dal Gabinetto Facta a sfondo patriottico-combattentistico. Mussolini impedirà, scatenando l'offensiva, che la cerimonia predisposta pel 4 novembre, anniversario della Vittoria, « *giovi a prolungare l'agonia del Regime ormai condannato* ». La data fatidica non sarà profanata, il Milite Ignoto non servirà da paravento a nessun tornaconto di casta. La vittoria sarà celebrata dal Fascismo, e tutta la Nazione sentirà che la nuova era comincia.

Mussolini nomina il quadrumvirato: Balbo, Bianchi, De Bono, De Vecchi, sono chiamati all'altissima responsabilità e, insieme, fissano il piano della marcia sulla Capitale. Il segnale dell'inizio insurrezionale è riservato a Mussolini, che darà gli ordini al momento opportuno. La sera stessa del 22 ottobre senza che nulla trapeli nella massa, la decisione suprema viene presa dal Duce in una memorabile seduta notturna dell'Hôtel Vesuvio di Napoli. Ragioni di ordine logistico hanno voluto che il raduno delle Camicie Nere non sia distante da Roma più di una giornata di cammino. Questa è la ragione precipua dell'aver prescelto Santa Marinella, Monterotondo-Mentana e Tivoli, come luoghi di concentramento. Le colonne di marcia saranno rispettivamente al comando del Marchese Perrone Compagni a Santa Marinella, di Iglori a Monterotondo-Mentana, di Giuseppe Bottai, che riunisce le Camicie Nere della Campania e dell'Abruzzo, a Tivoli. Il giorno 25 si riuniscono a Firenze gli Ispettori di zona, ai quali vengono impartite le ultime disposizioni. Il tempo stringe, precipita. Michele Bianchi a Napoli, con saporosa ironia, affretta la chiusura del congresso: « *A Napoli ci piove, che ci stiamo a fare?* » L'ora che passa ha la bellezza della fatalità. Tutti avvertono che il momento auspicato si avvicina, che la rivoluzione comincia. Il giorno 27 si vive la febbre della vigilia. La rivoluzione, nelle persone dello stato maggiore, prende sede a Perugia. Qui si ritrovano il Quadrumvirato e il Comando Generale.

Il Governo liberale di Facta, continua, come se nulla fosse, a nutrire fiducia. Il Ministro dell' Interno, la mattina del 28, dirama alle Prefetture del Regno il testo di un manifesto da affiggere sulle cantonate di tutti i Comuni, per conoscenza del pubblico; nell'avviso è fatto cenno a manifestazioni sediziose che si verificano in alcune Provincie, allo scopo di ostacolare il normale funzionamento dei Poteri dello Stato, e si prende impegno di mantenere a qualunque costo l'ordine pubblico di fronte al tentativo insurrezionale. Ma alla mezzanotte del 27 la Prefettura di Perugia era già stata occupata dalle Camicie Nere, mentre il Prefetto passava i poteri all'autorità militare. Una rapida ispezione nei dintorni, compiuta nella nottata da Balbo, consente di fidare nel sincronismo e nell'ardore della rivolta. Di fronte alla piega che prendono gli avvenimenti, il Governo si avventura in un conato di forza; e la proclamazione dello Stato d'assedio corre sui fili del telegrafo. Ma il Re, tornato a Roma dalla residenza autunnale, si rifiuta di firmare il decreto già in via di esecuzione, e di renderlo quindi valido; Facta è perciò costretto a dare il contrordine. Alle 12,45 del 28 giunge a Perugia un telegramma cifrato che ordina di annullare il dispaccio precedente, relativo appunto alla dichiarazione di stato d'assedio. La vittoria fascista non lascia più alcun dubbio. La necessità per Mussolini di portarsi a Roma si fa viva ed urgente.

Quanti uomini contava l'esercito rivoluzionario mobilitato su ordine del Duce? Si calcola che le Camicie Nere ammassate a Santa Marinella, a Monterotondo-Mentana e a Tivoli assommino a poco più di cinquantamila; a questi uomini ne vanno aggiunti altri tremilacinquecento-quattromila facenti parte della riserva, concentrata a Foligno, al comando del Generale Zamboni.

Lo sviluppo dell'azione rivoluzionaria è seguito in tutta Italia con passione tranquilla, con ottimistico interessamento.

In tutte le Regioni, in tutte le Provincie, in tutti i Comuni, l'azione particolare si sviluppa di pari passo con quella generale, i movimenti della periferia si accordano mirabilmente con l'impulso dato dal centro. Il proclama del Qua-

drumvirato, reso pubblico attraverso le edizioni straordinarie del *Popolo d'Italia* e degli altri quotidiani della Penisola, infiamma di entusiasmo e di ardore, non solo i Fascisti mobilitati, ma la stessa popolazione che sente di vivere le ore della crisi benefica, quella che sana ogni male, e decide la salvezza della grande inferma: l'Italia. « *Oggi l'esercito delle Camicie Nere riafferma la vittoria mutilata e, puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio. Il Fascismo snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Iddio sommo e lo spirito dei nostri cinquecentomila morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria* ».

I supplementi del *Popolo d'Italia* si succedono con ritmo incalzante; la stampa borghese, bempensante, che ha sino a ieri civettato col compromesso, balbetta disorientata, di fronte al grande evento che matura, agli avvenimenti che precipitano, al trionfo fascista che si delinea maestoso.

È allora che Facta presenta le sue dimissioni e quelle del Gabinetto. Salandra, interpellato dal Re, declina il mandato. Che resta da fare al Sovrano se non ascoltare la voce del Partito dei reduci vittoriosi e incaricare della formazione del Governo Mussolini?

Le colonne di Santa Marinella, Monterotondo e Tivoli, la mattina del 30, entrano nella città Eterna per salutarvi Mussolini, Capo del Governo. Il Fascismo ha ormai trionfato, la promessa del Duce è ormai realizzata.

Naturalmente a Roma, più che altrove, la gioia delle Camicie Nere esplode nella più significativa manifestazione, con la sfilata dell'esercito dell'insurrezione davanti al Re d'Italia, dinanzi al quale, la mattina del 30, Mussolini aveva pronunciate le alte parole, ormai consacrate alla vittoria: « *Reduce dalla battaglia fortunatamente incruenta che si è dovuta impegnare, porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto, riconsacrata dalla nuova vittoria* ».

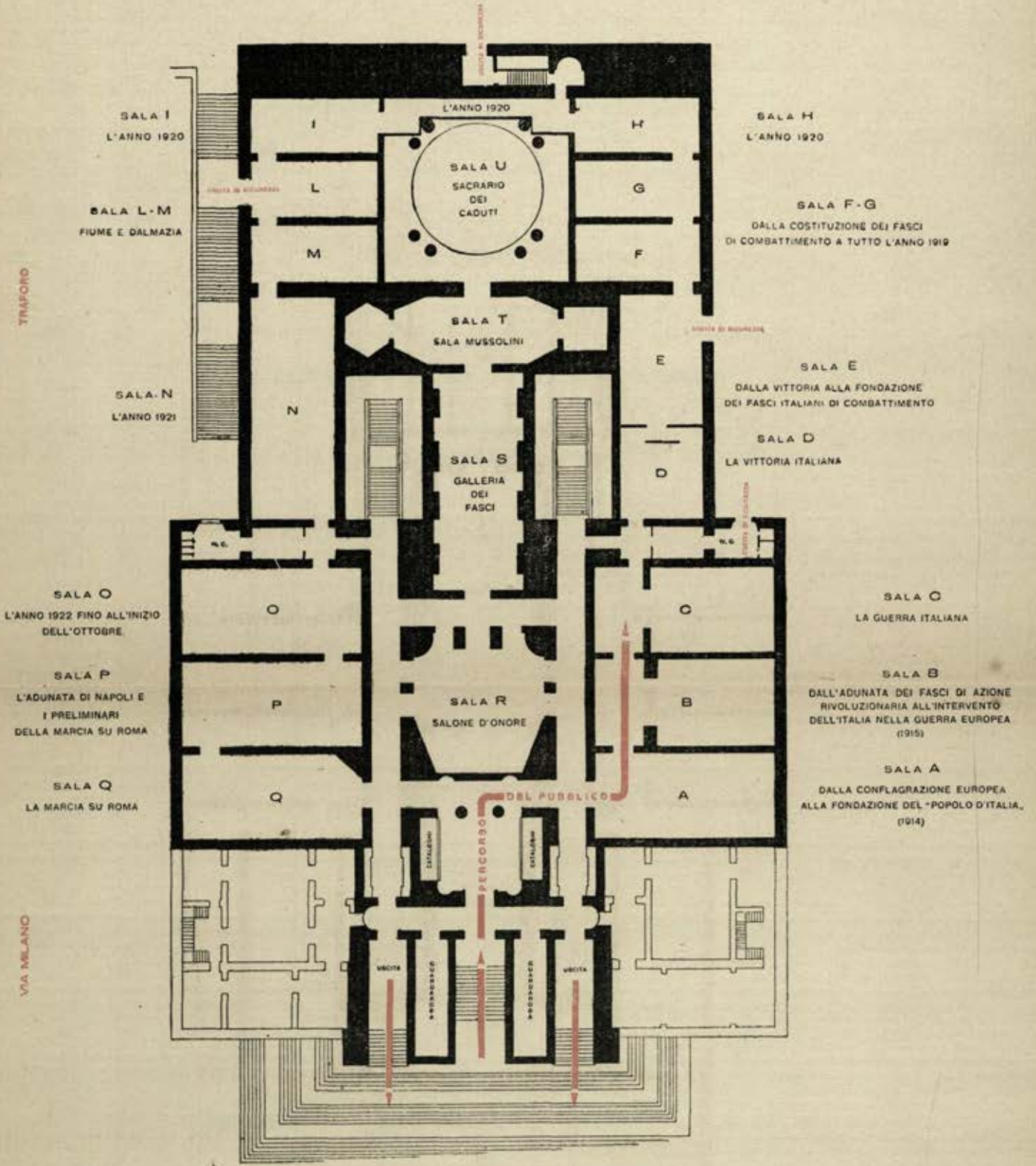
L'ebrezza del successo non turba l'abituale serenità del Capo che, dopo aver celebrata la vittoria, ai piedi del Vit-

toriano, in cospetto all'Altare della Patria, dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, sintesi dell'eroismo italiano, rivolge agli italiani il primo messaggio da cui ha principio l'immane opera della ricostruzione nazionale: « *Italiani! nel ricordo e nella celebrazione della grande vittoria delle nostre armi, la Nazione tutta ritrovi sè stessa, e adegui la sua coscienza alle dure necessità del momento. Il Governo intende governare e governerà. Tutte le sue energie saranno dirette ad assicurare la pace all'interno e ad aumentare il prestigio della Nazione all'estero. Solo con il lavoro, con la disciplina e con la concordia, la Patria supererà definitivamente la crisi per marciare verso un'epoca di prosperità e di grandezza* ».

L'Italia finalmente ha ritrovato sè stessa. E agli ordini del Capo che non falla, disciplinata e compatta, incide nel libro della stirpe, col lavoro diuturno, le pagine della nuova storia.

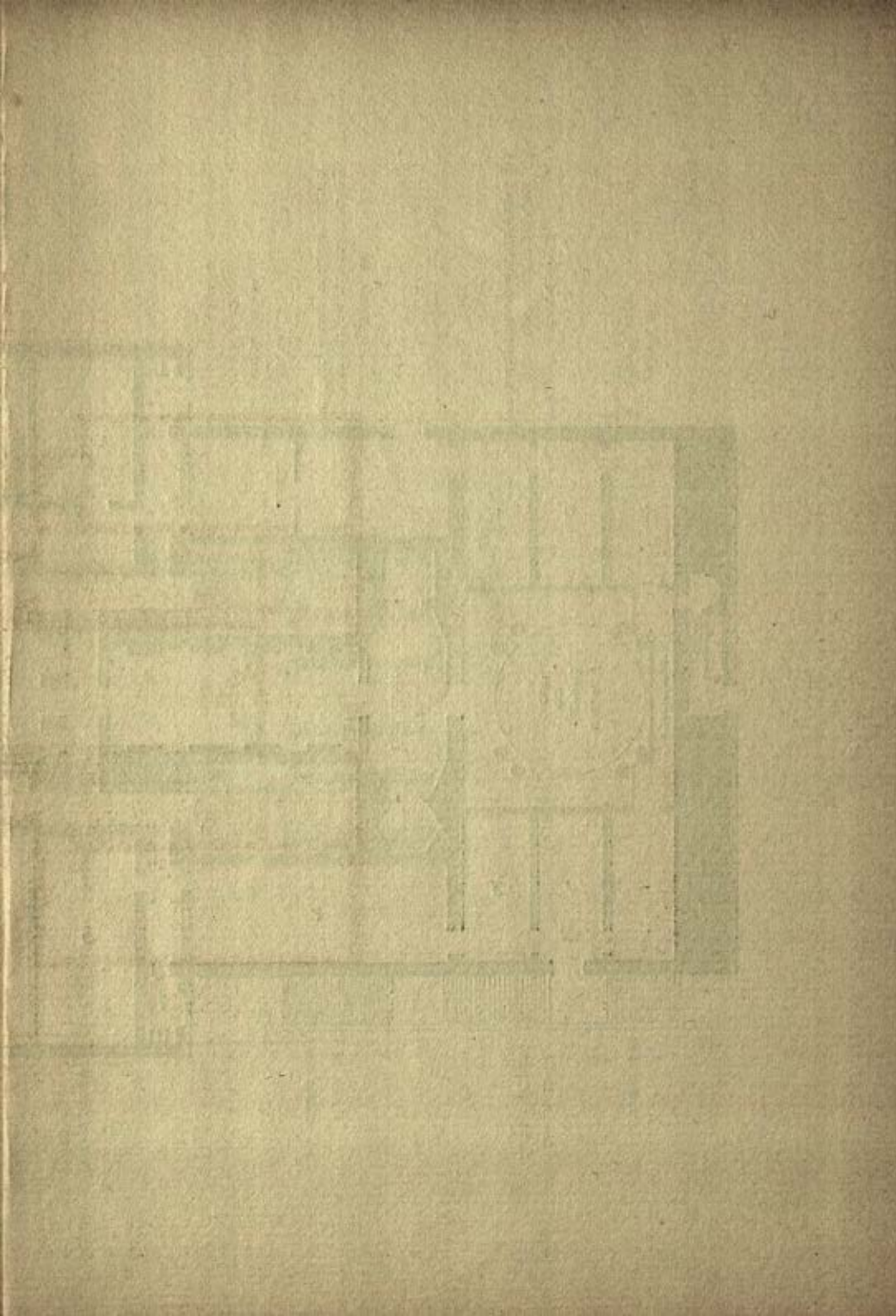
DINO ALFIERI

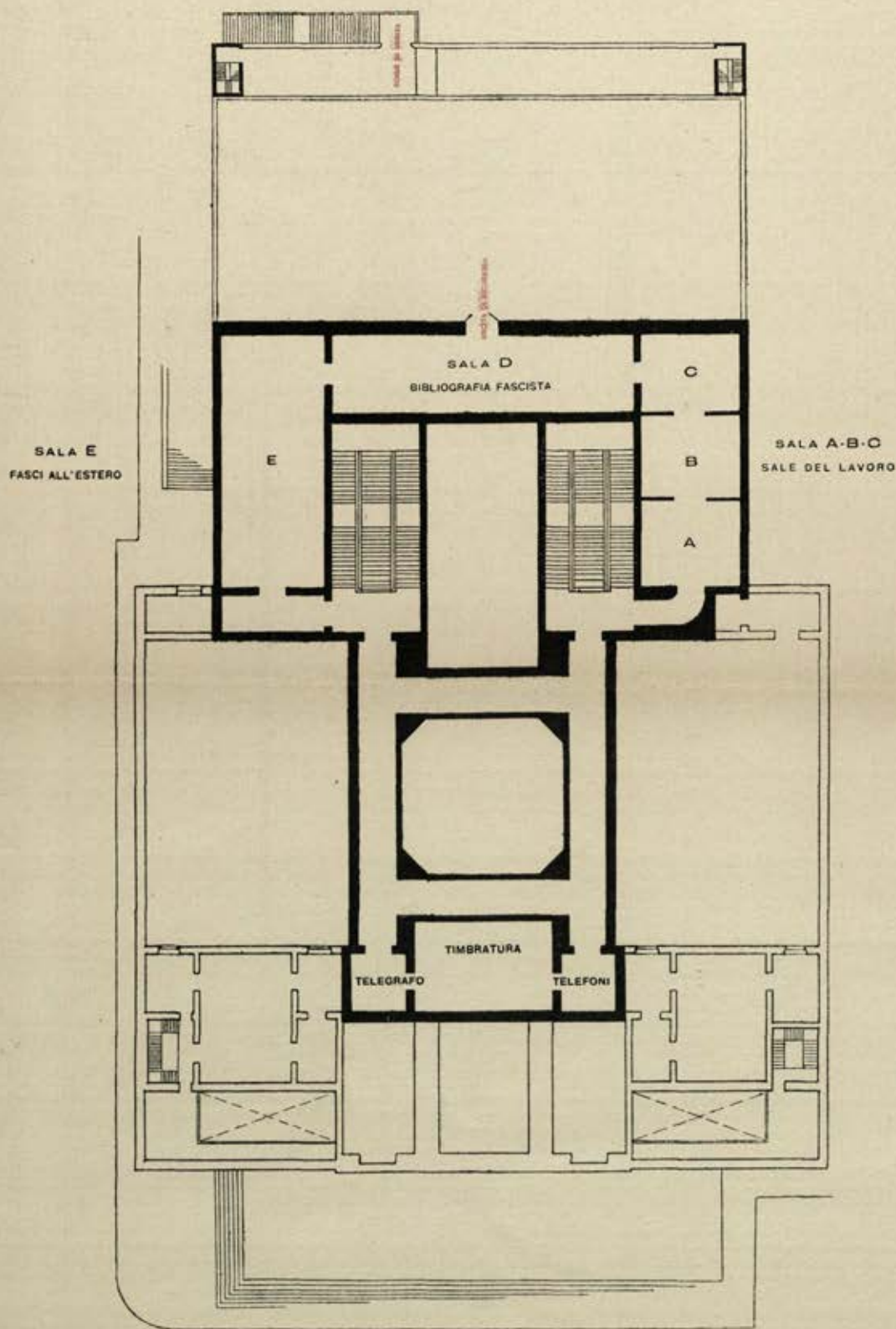
VIA PIACENZA



PIANTA DEL PIANO TERRENO

VIA NAZIONALE





PIANTA DEL PRIMO PIANO

LUIGI FREDDI

GUIDA DELLA MOSTRA

PIANO TERRENO

Sala A.

DALLA CONFLAGRAZIONE EUROPEA ALLA FONDAZIONE DEL "POPOLO D'ITALIA,, (1914)

Parte storica :

LUIGI FREDDI

Parte artistica :

ESODO PRATELLI

La prima sala della Mostra della Rivoluzione comprende il periodo che va dallo scoppio della conflagrazione europea (luglio-agosto 1914) alla fondazione del *Popolo d'Italia* ed alla creazione dei Fasci d'azione rivoluzionaria (dicembre 1914).

La parte artistica è stata ideata dal pittore Esodo Pratelli, che ne ha anche curata la realizzazione creando con criteri modernissimi un ambiente suggestivo ed eloquente, in modo perfetto aderente al clima storico del periodo che è destinato a rappresentare. La parte storica è stata curata da Luigi Freddi, che si è attenuto ad un criterio di scrupolosa e precisa obiettività.

La Mostra, dunque, si inizia con una rievocazione della Guerra Europea, alla quale fan da contorno alcuni accenni relativi alle situazioni politiche che l'han preceduta in ogni singolo paese. Questi accenni, limitati ad alcuni particolari destinati, più che a servire da documentazione, a determinare rapide ma significative sensazioni, sono stati innestati anche per dare la prova del parallelismo che gli eventi politici di tutti i paesi hanno avuto con quelli italiani di quel fosco periodo, con la differenza che nel nostro Paese si sono svolti durante il lungo travaglio della neutralità durata nove mesi perchè l'Italia non era premuta dal pericolo imminente della guerra inevitabile.

È giusto che la Mostra si inizi con questa rievocazione: perchè quel tremendo periodo segna il distacco da un'era or-

mai passata e già tanto lontana e l'inizio di un'era nuova, la nostra, dal cui tumultuoso e tormentoso sviluppo è scaturito il miracolo unico, preciso, incomparabile, definitivo: il Fascismo.

Il visitatore è subito avvinto dall'azione. All'inizio della sala, sulle cui pareti gli avvenimenti si sviluppano da destra a sinistra, è rievocato l'eccidio di Serajevo, con accenni agli avvenimenti che l'hanno preceduto e determinato, come il Congresso di Berlino, l'annessione da parte dell'Austria della Bosnia-Erzegovina, le guerre balcaniche, i conflitti austro-serbi.

Il delitto è rievocato con elementi documentari di impressionante evidenza a cui fa riscontro il tragico destino della Casa d'Absburgo. Un'altra parete della costruzione che si sporge verso il centro della sala quasi ad ingombrarlo, è dedicata alle conseguenze dell'assassinio degli Arciduchi: l'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia, la risposta serba, le mobilitazioni nei due paesi, la dichiarazione di guerra dell'Impero asburgico alla Serbia. La parete successiva, sormontata da figurazioni suggestive, mostra il tremendo ritmo assunto dagli avvenimenti in quel fosco mese d'agosto del 1914, dalle mobilitazioni in Germania, Russia, Francia, Inghilterra, alle successive dichiarazioni di guerra, documentate dai libri diplomatici, dai proclami dei capi di Stato, dalle fotografie dei protagonisti, poste in vetrine sporgenti dalle pareti.

Un'altra parete trasversale documenta l'inizio della guerra e l'urto degli eserciti su tutti i fronti. Sulla parete che fronteggia l'ingresso, s'intersecano alcuni grandi triangoli, su ciascuno dei quali sono rappresentati, appunto con rapidi tocchi rievocativi, atti a precisare delle sensazioni, i vari momenti nei paesi belligeranti: avvenimenti di ante-guerra, tentativi di reazione alla guerra, e infine le dimostrazioni patriottiche per la guerra, che segnano il trionfo delle Patrie nell'ora tremenda in cui popoli e nazioni combattono fra di loro.

E subito si passa agli avvenimenti italiani d'ante-guerra, sintetica ma eloquente documentazione della situazione politica italiana prima dello scoppio della conflagrazione europea,

che dimostra come gli elementi che componevano storicamente la Nazione fossero in crisi: atavismi politici incapaci di rinnovamento, economia senza principi, stato senza autorità, arte senza espressione, opinione pubblica senza capi, partiti senza ideali. Questa documentazione si conclude a ridosso d'una statua raffigurante il socialismo, opera dello scultore Maiocchi, gravato dai pregiudizi dottrinari della fraternità dei popoli, dell'ostilità preconcepita alle guerre nazionali, dell'antipatriottismo, della lotta di classe, della rivoluzione sociale, della suggestione di dottrine straniere, ecc. Di quel socialismo nel quale invano Benito Mussolini aveva tentato di risvegliare un'anima eroica e che Egli abbandonò al suo triste destino quando la nuova ora battè sul quadrante della storia.

Sulla parete successiva è affrontata in pieno la situazione italiana dopo lo scoppio della conflagrazione europea.

In alto è raffigurato il triste ritorno in Italia dei nostri emigranti cacciati dai vari paesi d'Europa dalla guerra. E nella vetrina sottostante è documentata la dichiarazione di neutralità dell'Italia, seguita dai commenti... lusingatori pubblicati nei paesi belligeranti e dall'affannoso andirivieni degli ambasciatori italiani e stranieri a Roma e a Fiuggi. Delle caricature popolari commentano questo lavoro diplomatico intorno all'Italia neutrale.

Si succedono gli avvenimenti italiani dei primi mesi della neutralità che già risentono gli effetti della guerra Europea: moratoria, prestito, crisi ministeriali, occupazione di Saseno e, fra questi, la morte del Papa e quella del marchese di San Giuliano.

Ed ecco apparire, in forma decisiva e determinante, la figura di Benito Mussolini. Il suo pensiero è documentato scrupolosamente e da esso traspare la ferrea logica del suo spirito e della sua azione, che lo portano alle dimissioni da Direttore dell'*Avanti!*, alla fondazione del *Popolo d'Italia*, al distacco dal Partito Socialista, alla creazione dei Fasci d'azione rivoluzionaria. La tesi della partecipazione italiana alla guerra, da cui sboccherà quell'interventismo popolare che risveglierà l'anima della Nazione, nasce e si sviluppa con un crescendo che viene efficacemente documentato nelle varie vetrine.

Sala B.

DALL'ADUNATA DEI FASCI D'AZIONE
RIVOLUZIONARIA ALL'INTERVENTO
DELL'ITALIA NELLA GUERRA EUROPEA
(1915)

Parte storica :
LUIGI FREDDI

Parte artistica :
ESODO PRATELLE

Anche questa sala, che comprende il periodo che va dalla prima Adunata dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria (gennaio 1915) all'intervento dell'Italia nella guerra europea (24 maggio 1915) è stata ideata e realizzata per la parte artistica dal pittore Pratelli e per la parte storica da Luigi Freddi.

Subito dopo l'ingresso, un gran pilastro sagomato a fascio riassume la propaganda e l'azione dei Fasci interventisti sino all'adunata milanese del 24 gennaio.

Le pareti laterali sono dominate da due sagome sintetiche che rappresentano Corridoni e Battisti, l'eroe dell'Interventismo popolare e il martire dell'Irredentismo. Contornano le sagome le scritte che riproducono il pensiero delle due indimenticabili storiche figure. Sulla parete di destra si sviluppa in apposite vetrine documentarie l'azione interventista di Mussolini, svolta colla parola e con la penna, nei raduni popolari e sul *Popolo d'Italia*. Su quella di sinistra è documentata la semi-secolare passione e il sublime martirio degli apostoli e degli eroi dell'Irredentismo, da Oberdan a Sauro.

In una specie di vestibolo antistante la sala B, in alcune vetrine sono documentati il sacrificio dei garibaldini nelle Aronne, l'offerta del volontarismo Italiano che trova il suo massimo esponente in Corridoni, il contributo di fede e di azione patriottica e irredentistica del Futurismo, del Nazionalismo e di figure individuali come Oriani e Colautti.

L'azione di quell'epoca memorabile di riscossa nazionale trova posto in altre vetrine situate ai lati della sala. Ed ecco l'azione dannunziana, documentata dallo scoglio di Quarto alle sommosse romane, con i testi autografici di tutti i discorsi del Poeta, offerti dal sen. Borletti. Ed ecco la ribellione travolgente e irresistibile delle giornate di maggio, delle « radiose giornate di maggio ». La piazza insorge contro il tentativo giolittiano di avvilitamento di tutte le aspirazioni nazionali, di soffocazione dell'ansia di sacrificio e di grandezza del popolo Italiano.

Mussolini a Milano e a Roma, dove viene arrestato, d'Annunzio a Genova e a Roma, Battisti in tutta Italia, Corridoni fra il popolo delle officine lombarde, Marinetti fra i ceti intellettuali, capeggiano maestose e irresistibili dimostrazioni. Convocano la Nazione nelle piazze, la incitano e la esaltano; l'insurrezione magnanima travolge i residui della vecchia Italia rachitica, incerta, vile, impersonata da Giolitti, suscita nel popolo quella nuova fierezza, quella genuina idealità, quel profondo spirito di sacrificio che dovranno portare alla Vittoria e che in quell'epoca trovano nella Maestà del Re il simbolo più augusto.

Il ritorno di Salandra al potere è il segno della guerra. La Nazione è di nuovo nelle strade, attorno ai suoi capi, attorno alle sue bandiere, questa volta inneggiando in uno spasimo di passione e di volontà. È il 24 maggio. È l'agognato, auspicato Intervento. Sotto un maestoso trofeo di tricolori, risalta il proclama del Re all'Esercito e alla Nazione. Da un pilastro dominante tutta la sala un altorilievo stupendamente modellato dallo scultore Rambelli, raffigura Benito Mussolini, il determinatore, che della passione della primavera del '15 e dello spirito della Vittoria dovrà fare motivo di vita e volontà d'azione della nuova Italia.

Sala C.

LA GUERRA ITALIANA

Parte storica :

ANTONIO MONTI

Parte artistica :

ACHILLE FUNI

In questa sala, ideata e realizzata dal pittore Achille Funi, lo storiografo prof. Antonio Monti ha collocato tutti quegli elementi di carattere storico che gioveranno a dimostrare il grandioso avvenimento della guerra in funzione del tema della Mostra, che è il Fascismo. In questa sala dunque il panorama storico dei quattro gloriosissimi anni della nostra guerra, è fuso con la parte svolta in quel periodo da Mussolini come combattente e come uomo politico.

Nella prima parte della sala campeggia una figura statuaria del Re, opera dello scultore Rambelli, contornato dai principi di Casa Savoia e dai condottieri della guerra vittoriosa.

Il resto della sala è realizzato con pure linee architettoniche sulle quali sono collocate le frasi più importanti scritte da Mussolini nel periodo della guerra nel Suo *Diario* e nei Suoi articoli sul *Popolo d' Italia*.

Nelle vetrine sottostanti sono collocati i documenti e i cimeli quasi a dimostrazione plastica dei concetti espressi nelle frasi mussoliniane. In grandi fotografie, applicate alle pareti, la figura del fante è rappresentata nei diversi suoi aspetti più semplici e sublimi. La visione bellica è rappresentata attraverso la documentazione dalla avanzata iniziale alla difesa del Trentino, dalle undici battaglie dell' Isonzo alla ritirata di Caporetto, dalla difesa sul Piave alla battaglia del Solstizio fino alla avanzata di Vittorio Veneto.

Attraverso questa documentazione, in cui trovano posto i cimeli degli eroi, fra i quali quelli di Corridoni e di Randaccio, di Sauro e di Baracca, di Battisti e di Filzi, è dimostrata l'unità italiana politica, etnica e morale finalmente rivelata e collaudata dal sacrificio, è esaltato il valore del popolo italiano,

l'eroismo dei caduti, dei mutilati e degli eroi, la resistenza della Nazione e infine la vittoria, la *nostra* vittoria che ha determinato il crollo dell'impero austriaco e la vittoria degli alleati. Tutto ciò trova una sintesi allegorica in un grande bassorilievo dello scultore Marini rappresentante la vittoria alata ed armata.

Sala D.

LA VITTORIA ITALIANA

Parte storica :

ANTONIO MONTI

Parte artistica :

ACHILLE FUNI

In questa sala, pure allestita dal pittore Achille Funi e che ha anche avuto per storiografo il prof. Antonio Monti, è rappresentata la vittoria delle nostre armi, raggiunta attraverso il valore e il sacrificio del popolo italiano che trovano la documentazione nell'azione e nel pensiero di Mussolini e nella funzione politica e morale da lui assolta in quell'epoca con l'incitamento ininterrotto ai combattenti e al paese, con la difesa dei principii integrali della nostra guerra, con la campagna contro il disfattismo e per la resistenza dopo Caporetto, con l'auspicio e l'esaltazione della vittoria.

Anche in questa sala nelle vetrine trovano posto gli elementi documentari atti a rendere la grandiosità dell'ora indimenticabile della vittoria.

Su due pareti di questa sala stanno l'uno di fronte all'altro il glorioso bollettino della vittoria e una statua del fante che canta, opera dello scultore Rambelli; il fante che rappresenta il valore e lo spirito di sacrificio di tutti i soldati e di tutto il popolo d'Italia.

Sala E.

DALLA VITTORIA ALLA FONDAZIONE DEI
FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO

Parte storica :
GIOVANNI CAPODIVACCA

Parte artistica :
ARNALDO CARPANETTI

Questa sala è stata ideata e realizzata dal pittore Arnaldo Carpanetti sulla traccia storiografica redatta da Giovanni Capodivacca.

Comprende il periodo post-bellico fino alla fondazione dei Fasci; dallo scoramento dei ritornanti dalle trincee di fronte alla mutilazione della vittoria al dilagare della follia bolscevica; dalla mala pace conclusa con lo straniero all'inizio della lotta civile. È il confuso periodo pieno di smarrimento e di errori, dal quale sorge pura e decisa la fiamma del Fascismo.

Sulla parete sovrastante l'ingresso una selva di bandiere fa da contorno a innumerevoli elmetti: è il ritorno dei combattenti dal fronte; ed ecco la frase di Mussolini che ammonisce il Governo e la Nazione: « *Andate incontro al lavoro che torna dalle trincee* ».

In forma plastica è quindi reso il sacrificio della Nazione nella guerra con il numero dei morti, dei mutilati e dei feriti. Ma subito di fronte alla elencazione di questo tremendo contributo alla vittoria comune, ecco i primi atti degli alleati tendenti a disconoscere il sacrificio italiano e la nostra vittoria e a negarci la ricompensa a cui avevamo diritto; atti cui purtroppo fa riscontro la vergognosa campagna rinunciataria compiuta in Italia da uomini e da partiti e che trova malauguratamente l'interprete nella debolezza e nell'incertezza del Governo.

Una sagoma austera dell'Italia, opera dello scultore Petrone, è posta accanto alle due precedenti figurazioni in contrasto. Ad essa si aderge la figura del Duce che pronuncia

le parole profetiche ed ammonitrici dette in quell'epoca agli arditi d'Italia.

Sulla parete antistante è raffigurato il dilagare della propaganda sovversiva, della quale il popolo italiano, stanco e deluso, era divenuto facile preda. Ma contro la *bestia ritornante* insorge subito l'azione del Duce con atti e con parole memorabili.

Mentre ovunque si diffonde la follia sovversiva, Mussolini parla a Dalmine agli operai che hanno innalzato la bandiera tricolore sugli stabilimenti: le sue parole d'allora, piene di volontà, sono scolpite su di una incudine, simbolo del lavoro.

Nelle vetrine che contornano la sala sono esibiti tutti i documenti relativi a quell'epoca e particolarmente all'azione di Mussolini e del *Popolo d'Italia* che in quell'ora di sbandamento e di irresponsabilità, costituirono il richiamo insistente verso una realtà ideale e materiale connaturata con lo spirito della vittoria.

La lotta contro il dilagare osceno e sanguinoso del mito bolscevico, l'accanita battaglia contro il rinunciatarismo, la campagna per le rivendicazioni adriatiche e per l'integrità della vittoria, la difesa dei combattenti, la lotta contro il disfattismo di pace, sia quello dei partiti come quello borghese e quello governativo, trovano risalto e documentazione in questa sala che si conclude con la vasta parete sulla quale in una gloria di fasci protesi verso l'infinito è rappresentata la fondazione dei Fasci italiani di combattimento, chiamata allora « *costituente dell'interventismo italiano* », avvenuta il 23 marzo 1919.

Sala F.

DALLA COSTITUZIONE DEI FASCI DI
COMBATTIMENTO A TUTTO L'ANNO 1919**Parte storica :**

DANTE DINI

Parte artistica :

MARCELLO NIZZOLI

In questa sala a cui, come in quella successiva, hanno collaborato il pittore Nizzoli per la parte artistica e Dante Dini per la parte storico-politica, è compreso il periodo che va dalla Fondazione dei Fasci allo sciopero internazionale del luglio 1919.

Su due pareti di questa sala trovano posto due grandi pannelli del pittore Prampolini rappresentanti l'uno la battaglia del 15 aprile in via Mercanti a Milano, l'altro l'Arditismo, il Futurismo e il Fascismo. E la sala si inizia appunto con la prima grande azione compiuta da queste tre forze unite: il conflitto del 15 aprile, nel quale un manipolo di valorosi riuscì a sgominare una colonna composta da una decina di migliaia di sovversivi inneggianti a Lenin e alla rivoluzione.

Questa prima battaglia è seguita dalla documentazione della rapida diffusione in Italia del pensiero e della volontà di Mussolini: ed è la prodigiosa fioritura dei Fasci che in ogni angolo d'Italia formano le pattuglie avanzate del grande esercito che quattro anni dopo dovrà marciare su Roma.

Subito i Fasci delinearono nell'azione il loro programma: difesa della vittoria, propaganda per le rivendicazioni adriatiche, lotta antibolscevica, lotta contro il nittismo, sforzo per creare un fronte unico interventista patriottico e rivoluzionario contro le degenerazioni dei nuovi partiti e il rinunciatismo di quelli vecchi.

La sala si conclude con la documentazione del tragico sciopero così detto internazionale del luglio, durante il quale

il sovversivismo bolscevico tentò la grande parata rivoluzionaria trovando invece sulla sua strada deciso ed agguerrito il Fascismo appena sorto, pronto a contrastargli il passo.

Sala G.

Questa sala, anch'essa opera di Nizzoli e Dini, comprende il periodo che va fino a tutto il '19. Si inizia con la violenta campagna del *Popolo d'Italia* contro i disfattisti del dopo guerra che con l'inchiesta su Caporetto tentavano di fare un processo alla guerra e alla vittoria. Ecco quindi la documentazione meticolosa e precisa dell'infinita interminabile serie degli scioperi che si svolsero in quell'epoca in tutti i campi e in tutte le regioni d'Italia.

A questo stillicidio, che doveva portare il paese sull'orlo della rovina, fanno da contorno gli attentati, i conflitti e gli agguati che, ad opera dei bolscevichi nostrani, gettarono ovunque il terrore e la miseria.

Il Fascismo, che ha già sferrato ovunque la sua battaglia vittoriosa, constata nel primo suo congresso a Firenze le sue forze e stabilisce le prime basi fondamentali della sua dottrina e della sua azione futura. Contemporaneamente sferra in tutta Italia la sua battaglia in difesa dell'impresa d'annunziana per Fiume. Su di essa anzi imposta la lotta elettorale del novembre che si svolge in un'atmosfera di battaglia combattuta da un manipolo di volitivi ed audaci contro una marea informe ed inconscia. La battaglia elettorale raggiunge il suo vertice nel drammatico comizio in Piazza Belgioioso a Milano, con oratore Benito Mussolini e nel tragico conflitto di Lodi nel quale cinquanta fascisti sbaragliano una massa bruta composta da migliaia di sovversivi. I fascisti vengono arrestati e il governo nittiano fa a loro scontare con lunghi mesi di carcere il loro ardimento e il loro patriottismo.

Le elezioni si risolvono con la vittoria dei sovversivi. Come conseguenza si hanno le manifestazioni bolsceviche di Mi-

lano, l'occupazione delle terre, il canto di *bandiera rossa* alla Camera alla presenza del Re, i tumulti di Roma, lo sciopero generale in tutta Italia, i conflitti di Torino con l'uccisione di Pierino Del Piano, i moti anarchici di Mantova con l'apertura delle galere e con venti morti.

L'anno si conclude con l'ingresso al Parlamento del disertore Misiano, mentre Benito Mussolini entra in carcere a Milano.

Sala H.

L'ANNO 1920

Parte storica :

GIGI MAINO

Parte artistica :

AMERICO BARTOLI

MINO MACCARI

Questa sala comprende il primo semestre dell'anno 1920 ed è opera dei pittori Bartoli e Maccari e di Gigi Maino, che ne ha curata la parte storico-politica.

Nell'allestimento di questa sala, come di quella successiva, gli artisti hanno cercato di dare il massimo valore e il maggior sviluppo al materiale documentario in modo da evitare al visitatore ogni distrazione di altro ordine. Perciò una parete è stata decorata in modo da riprodurre plasticamente un calendario. In questa sala i primi sei mesi dell'anno 1920 sono rappresentati da grandi tabelle comprendenti gli avvenimenti svoltisi nei relativi periodi. Tutto in giro alla sala sono poste delle vetrine in cui sono collocati i cimeli e i documenti.

Nella parete che fronteggia il calendario si sviluppa la documentazione di tutto il periodo che si inizia con la serie infinita degli scioperi del gennaio e del febbraio e continua con gli attentati, con i disordini anti-italiani in Dalmazia, con il sacrificio dei primi martiri fascisti, con lo sviluppo sempre più ampio dei Fasci di Combattimento in tutta Italia.

In questa parte trova pure posto la fondazione delle organizzazioni giovanili fasciste, che prendono dapprima il nome di Avanguardie studentesche per poi tramutarsi in Avanguardie giovanili dei Fasci di Combattimento. Il Fascismo incomincia a provvedere anche all'inquadramento della sua organizzazione di battaglia attraverso adunate e congressi fra i quali importante e decisivo quello di Cremona.

Questa sala si conclude con la rinuncia alla celebrazione dell'anniversario dell'entrata in guerra, con il conflitto a Roma provocato dalle guardie regie e nel quale si deplorano otto morti, con l'arresto in massa dei dalmati e dei fiumani ordi-

nato da Nitti per sventare un ipotetico complotto e con il ritorno al potere di Giovanni Giolitti, l'uomo che pareva dovesse essere scomparso dalla vita politica italiana nelle *ra-diose giornate* del maggio 1915.

Sala I.

Pure questa sala è opera dei pittori Bartoli e Maceari e per la parte storico-politica di Gigi Maino. Ad essa si giunge attraverso un largo corridoio nel quale anche trovano posto ampie vetrine in cui sono documentate vicende di quell'epoca.

La sala, che comprende il secondo semestre dell'anno 1920, è stata realizzata con mezzi analoghi alla sala precedente. Sui tabelloni rappresentanti il calendario, nelle vetrine e sulla grande parete di sinistra, sono sviluppati gli avvenimenti che si iniziano con la riscossa del Fascismo triestino che in segno di protesta per i fatti di Spalato insorge e distrugge l' *Hôtel Balkan* e il giornale *Edinost*, covi del sovversivismo slavo.

Le vicende di questo periodo comprendono l'estenuante e tragico succedersi di conflitti, di agguati, di scioperi, di assalti ai negozi, di invasione delle chiese e si concludono con la prova generale del sovversivismo italiano rappresentata dalla occupazione delle fabbriche, conclusasi in modo tragico e grottesco.

La ricostruzione di questo periodo si chiude con l'ec-cidio di Palazzo D'Accursio a Bologna, che è documentato con il banco sul quale trovò la morte Giulio Giordani, con la strage di fascisti a Ferrara dove i sovversivi sparano dal Castello Estense, con il Natale di sangue a Fiume dove Giolitti spegne tragicamente il supremo tentativo di liberazione compiuto dai legionari di Ronchi.

Sala L.

FIUME E DALMAZIA

Parte storica :

RICCARDO GIGANTE

Parte artistica :

GIANNINO MARCHIG

Il pittore Marchig per la parte artistica e Riccardo Gigante per la parte storico-politica, hanno rappresentato in questa sala la passione fiumana fino alle tragiche *cinque giornate* del dicembre 1920.

Due prue sorgono dai lati della sala quasi ad inquadrare con le loro sagome severe l'ancora massiccia della Regia nave Emanuele Filiberto che fu la prima ad entrare in Fiume ed a portare nella città del Carnaro il fremito della bandiera italiana.

Da una parete un leone veneto, riprodotto da uno di quelli che ornavano i vecchi edifici della Dalmazia, sovrasta la sala, contornato dai lineamenti geografici della zona adriatica.

Nelle vetrine è tutta la documentazione della passione fiumana che va dal 1918 all'epoca del 1° plebiscito, culmina nel 1919 con la disperata difesa alle prepotenze straniere, si esalta con la marcia di Ronchi e con tutto il periodo dell'occupazione dannunziana e si conclude momentaneamente nelle fosche giornate del dicembre in cui si tenta di soffocare la voce italianissima della città e lo spirito rivoluzionario dei legionari fiumani.

Innumerevoli fotografie, preziosi cimeli, e infiniti manoscritti commentano punto per punto le dolorose e gloriose vicende *della città olocausta* in quel periodo.

Sala M.

Anche questa sala è opera del pittore Marchig per la parte artistica e di Riccardo Gigante per la parte storico-politica. Comprende il periodo che va dal Natale di sangue fino alla conclusione della questione fiumana per mezzo dei trattati, e cioè fino alla Convenzione di Nettuno, mediante la quale il Regime fascista assicura incontestabilmente all'Italia il possesso della città di Fiume.

Nelle vetrine di questa sala è ricostruito il periodo per le elezioni della costituente, dal discorso di Mussolini fino alla giornata che ha visto l'artificiosa vittoria del partito autonomista zanelliano, seguito dall'occupazione del Municipio e dalla costituzione del governo eccezionale. È quindi documentata la vittoriosa e audace azione fascista per l'occupazione di Porto Barros, memorabile tentativo di opposizione alle debolezze del Governo ed alla albagia degli slavi.

Viene quindi rappresentata la reazione fascista all'azione di Zanella con l'intervento dei fascisti triestini i quali catturano un Mas e aprono il fuoco contro il Palazzo del Governo sul quale Zanella innalza il segno della resa: nella vetrina viene esposto il lenzuolo bianco che rappresenta il simbolo di quella fuga.

Segue la documentazione degli accordi di S. Margherita e infine della Convenzione di Nettuno fra il Governo Fascista e la Jugoslavia. In base a questi accordi Fiume assume il nome di Fiume d'Italia. Nella parete che conclude la sala campeggia la trecentesca campana di Fiume, i cui rintocchi chiamarono in ogni epoca il popolo a raccolta per le affermazioni della sua passione italiana fino al giorno dell'annessione in cui si incrinò, quasi conscia di aver compiuto la sua missione.

Sala N.

L'ANNO 1921

Parte storica :

ALESSANDRO MELCHIORI

Parte artistica :

GUIDO MAURI

ESODO PRATELLE

Ideata e realizzata per la parte artistica dal pittore Mauri, coadiuvato dal pittore Pratelli, e per la parte storico-politica da Alessandro Melchiori, con la collaborazione di Gino D'Angelo, questa sala comprende il 1921, l'anno tragico che segna il vigoroso trionfo del Fascismo in tutta Italia e il declino delle forze sovversive e di quelle governative che invano tentarono di arrestare la sua marcia.

Questo anno comprende: *a*) il graduale sviluppo in quantità ed estensione del Fascismo e la sua progressiva definizione politica e il suo continuo perfezionamento organico e disciplinare attraverso i convegni, adunate e congressi culminati in quello nazionale del novembre a Roma; *b*) l'efficienza tattica del Fascismo che in questo anno ingaggia su tutto il fronte la sua inesorabile battaglia contro il sovversivismo di tutti i colori e conosce il martirio di centinaia dei suoi migliori militi in conflitti ed imboscate, terribilmente tragiche e fosche; *c*) l'azione parlamentare del Fascismo attraverso i discorsi di Mussolini alla Camera e l'attività del primo manipolo di deputati fascisti; *d*) l'inizio dell'azione contro lo Stato, preludio della marcia per la conquista del potere, affermata ed iniziata contro Bonomi subito dopo il Congresso di Roma, che consacra la trasformazione del movimento dei Fasci italiani di combattimento in Partito politico.

Sulle pareti di questa sala si svolge, con la sua tragica eloquenza, la documentazione degli eccidi del 1921 attraverso i quali la tracotanza sovversiva e la impotente rabbia governativa tentarono invano di soffocare nel sangue l'impetuoso affermarsi del Fascismo: ecco la rievocazione terribile e im-

pressionante della strage di Empoli, dell'imboscata di Casal Monferrato, dell'eccidio del Diana, dell'agguato di Foiano della Chiana, del brutale assassinio di Valdottavo, del delitto di Rimini e infine delle orrende stragi di Sarzana e di Modena in cui il sacrificio rigò di purissimo sangue la vittoriosa avanzata del Fascismo.

Nelle vetrine che si sviluppano alla base delle pareti e nel centro della sala, è contenuta la documentazione scrupolosa di questo anno, tragico e decisivo, che venne dal Duce definito *l'anno fascista*.

Fra tanta strage, ecco ergersi ammonitrice e trionfale la salma del Milite Ignoto che in quell'anno sale sull'Altare della Patria e sulla quale si piegano i gloriosi gagliardetti fascisti che nella pace continuano il valore e il sacrificio dei combattenti fino alla nuova vittoria redentrice.

Sala O.

L'ANNO 1922
FINO ALL'INIZIO DELL' OTTOBRE

Parte storica :

ENRICO ARRIGOTTI

Parte artistica :

GIUSEPPE TERRAGNI

La documentazione di questo periodo, ordinato dal camerata Arrigotti, trova posto nella movimentata ed efficace rappresentazione artistica ideata dall'arch. Terragni.

In questa sala vi è la documentazione della marcia trionfale del Fascismo il quale con crescendo continuo ed ineluttabile passa di vittoria in vittoria, sbaragliando le ultime resistenze sovversive, sostituendosi allo Stato ovunque è necessario, da Bologna durante l'azione contro la Prefettura, a Fiume con l'occupazione di Porto Barros; dall'azione contro lo sciopero legalitario dell'agosto culminato con la distruzione dell'*Avanti!* e l'occupazione di Palazzo Marino a Milano e di Palazzo S. Giorgio a Genova, alle grandi azioni determinanti di Novara e di Ravenna, di Bolzano e di Trento; affrontando infine rivoluzionariamente lo Stato con deciso atteggiamento di conquista in tutte le azioni che dovranno poi culminare con la Marcia su Roma.

Attraverso la successione dei congressi e delle adunate in questa sala è dimostrato lo sviluppo enorme e battagliero del Fascismo e il suo consolidamento organico, politico e disciplinare, apparso ammirevole ed irresistibile nelle grandi adunate di Ferrara, di Padova e di Firenze, e di quelle della vigilia di Udine e di Cremona.

Martirologio tragico e sublime durante tutto l'anno; ma ogni caduto apre il passo ad una nuova conquista; ad ogni goccia di sangue fascista sparsa, arde un covo bolscevico, crolla una amministrazione sovversiva, leghe e sindacati rossi passano al Fascismo.

Sala P.

L'ADUNATA DI NAPOLI E I PRELIMINARI
DELLA MARCIA SU ROMA

Parte storica :

FRANCESCO SACCO

Parte artistica :

MARIO SIRONI

Questa sala, come quella successiva, è opera del pittore Mario Sironi il quale, per la storiografia redatta dal generale Sacco, ha ideato una rappresentazione vigorosa e potente del periodo destinato a rappresentare l'assunzione del potere da parte del Fascismo.

Nella prima parte di questa sala è documentata l'adunata di Napoli, preludio solenne e grandioso alla marcia conquistatrice. La grande rivista all'Arenaccia, sulla quale sovrasta ammonitore e tremendo il grido di: *a Roma! a Roma!* e il formidabile discorso di Mussolini al Teatro S. Carlo seguito dalla riunione all'Albergo Vesuvio, alla quale partecipano i Quadrumviri già nominati, sono l'annuncio della battaglia subito inteso da tutte le Camicie Nere d'Italia. E la battaglia si inizia subito dopo. Su una grande parete una spada corta romana infrange una pesante catena: Sironi ha così magistralmente rievocato la frase memorabile del proclama insurrezionale dettato da Mussolini: « *Il Fascismo snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono ed intristiscono la vita italiana* ». E, su un'altra parete, una immensa bandiera tricolore si aderge alle ali schiuse di un'aquila in volo; è ancora una frase del proclama che trova la sua stupenda e perfetta interpretazione: « *Oggi l'esercito delle Camicie Nere riafferma la vittoria mutilata e, puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio* ».

Le ampie vetrine che circondano la sala documentano l'intensa e drammatica preparazione del grande evento che

ha avuto per cervello propulsore la sede del *Popolo d' Italia* a Milano, dove il Duce emanava gli ordini, e Perugia, dove il *Quadrumvirato* dirigeva l'azione delle Camicie Nere.

Sala Q.

LA MARCIA SU ROMA

Parte storica :

FRANCESCO SACCO

Parte artistica :

MARIO SIRONI

Anche in questa sala la documentazione raccolta dal generale Sacco è stata inquadrata dal pittore Mario Sironi in una superba realizzazione artistica che perfettamente si adegua al periodo storico che è destinata a rappresentare.

Su di un originale plastico della penisola italiana, la cui struttura pare voglia già rappresentare l' Italia fascista disciplinata ed unanime, è documentato il contributo delle Camicie Nere alla marcia redentrica. Questo contributo trova la sua massima espressione nell'azione delle colonne convergenti verso Roma, capitanate da Perrone Compagni, da Iglioni, da Bottai e da Zamboni.

La vittoriosa marcia delle Camicie Nere è rappresentata da una successione plastica di elementi di vita — viadotti, ciminiere, case — che vogliono rappresentare il senso sicuro e costruttivo della marcia legionaria destinata a costruire nel tempo, non soltanto nel campo dello spirito, opere definitive.

La marcia si conclude sotto un arco di trionfo semplice e austero che porta il nome della più grande vittoria di tutti i tempi: Vittorio Veneto. Ad esso si aderisce un fascio sulla cui ascia poggiano i simboli del combattimento: la spada e l'elmetto.

Sulla parete di fronte, vigorose figure di Camicie Nere risollevarono il simbolo di Roma, riallacciando la grandezza antica alla gloria nuova.

In alto, a concludere questa sala destinata a glorificare

l'evento che segna l'inizio di un'era nuova, sovrastano le parole semplici e solenni pronunciate da Benito Mussolini al Quirinale: « *Maestà, Vi porto l'Italia di Vittorio Veneto!* ».

Sala R.

SALONE D'ONORE

Parte artistica :

MARIO SIRONI

Questa sala, che si presenta di una severa imponenza, è stata ideata e costruita interamente da Mario Sironi, secondo un criterio architettonico che si potrebbe definire arcaico-moderno. Nel centro della parete di mezzo, tra due grandi fasci in muratura, è incassata nel muro una gigantesca statua del Duce, opera di Quirino Ruggeri; sotto sono tre lettere colossali, alte circa tre metri: DUX. Nelle pareti laterali due massime mussoliniane: « *Crede - Obbedire - Combattere* » e « *Ordine - Autorità - Disciplina* »; nella quarta parete, agli angoli, sono due grandi vetrine con cornice di ferro: contengono i numeri del *Popolo d'Italia* del 4 novembre 1918 e del 28 ottobre 1922. Sotto la statua del Duce, è ricostruita la stanzetta di lavoro di Mussolini nella sede del *Popolo d'Italia* a via Paolo da Cannobbio: gli stessi mobili, i medesimi sopramobili, calamaio, penna, rivoltella, bicchiere, carte: tutto come era allora, documentazione viva del *covo* da cui partiva la parola d'ordine della riscossa, l'incitamento alla speranza, il monito della certezza.

Sala S.**GALLERIA DEI FASCI****Parte artistica :****MARIO SIRONI**

Dalla Sala del Duce si passa alla Galleria dei Fasci, anch'essa di stile vigoroso, pure disegnata ed elaborata da Mario Sironi. Nella parete di fondo, inserita in una cortina di mattoni, è una forte statua dell'Italia affiancata da un cavallo: raffigurazione sobria ed efficace della Nazione in marcia. Le due pareti laterali sono decorate da dieci elementi architettonici, cinque per parete, su ognuno dei quali spicca una data: 1914, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, Anno I. Sintesi elementare del periodo di storia ricostruito nella Mostra. Nei vani tra elemento ed elemento, è una selva di gliardetti fascisti, di fiamme, di labari, di guidoni, di insegne: simboli appassionanti del Fascismo, Milizia civile a servizio della Nazione. In alto, fa da soffitto un velario di seta con due fasci dipinti e la scritta « Duce ».

Sala T.**LA SALA DOCUMENTARIA DEL DUCE****Parte storica e artistica :****LEO LONGANESI**

La sala documentaria del Duce è stata realizzata da Leo Longanesi che vi ha lavorato sia come storico che come artista.

Il corpo della sala è diviso in tre ambienti: quello di destra riproduce lo studio del Direttore del *Popolo d'Italia* nella sede di via Lovanio (ora via Arnaldo Mussolini): i mobili, dalla scrivania al lampadario, sono stati trasportati in blocco da Milano e messi nella medesima disposizione; porte e finestre sono state rifatte sui modelli. La stanza fu conservata religiosamente al *Popolo d'Italia* così come il Duce la lasciò partendo per Roma, dove doveva ricevere dal Re l'incarico di formare il nuovo Governo; e tale e quale la rivedranno i visitatori, con le sparse carte sul tavolo, l'antiquato apparecchio telefonico, la cartella, il calamaio, un elmetto di guerra, il portalibri, l'armadio a vetri e le due bianche finestre nella parete di fondo.

L'ambiente centrale rievoca sinteticamente i giorni mussoliniani, dalla umile infanzia, trascorsa fra Dovia e Predappio, alla giovinezza agguerrita, sino alla splendente conclusione che doveva rivelarlo Duce dell'Italia nuova.

Una terza saletta custodisce, entro scaffali allineati lungo le pareti, alcuni importanti autografi mussoliniani.

Sala U.

SACRARIO DEI MARTIRI

Parte artistica :

ADALBERTO LIBERA

ANTONIO VALENTE

Alla memoria dei Martiri, il cui sangue generoso irrorò le aspre vie della Rivoluzione, è dedicata una sala intitolata « Sacrario dei Martiri »; alla realizzazione hanno provveduto gli architetti Libera e Valente. Nel centro della sala circolare si eleva un piedistallo color rosso sangue, di sette metri di diametro, nel centro del quale sorge una croce metallica, fasciata di luce bianca, alta sette metri, che reca la scritta « Per la Patria immortale ». I Martiri, celebrati in sei gironi lungo le pareti circolari del Sacrario, rispondono *Presente!* alla tacita evocazione dei vivi. L'atmosfera del Sacrario, tutto dominato da una tinta azzurra, risulta altamente mistica e suggestiva.

PRIMO PIANO

Sale A. B. C.

VISIONE DELLE REALIZZAZIONI

Parte artistica :

ANTONIO SANTAGATA

GERARDO DOTTORI

ENRICO PRAMPOLINI

Nel piano superiore, ove si trovano le sale di scrittura, la posta, il telegrafo, i telefoni, l'ufficio timbratura biglietti ferroviari ecc., tre vaste sale — affidate ai pittori Santagata, Dottori e Prampolini — anticipano sinteticamente la grande Mostra delle Realizzazioni del Regime che sarà preparata l'anno prossimo. Tutte le conquiste nel campo politico, sociale, economico, l'incremento dato dal Fascismo alla attività agricola, industriale, commerciale, lo sviluppo dei traffici, dei trasporti, della produzione, tutto è documentato nelle sobrie ma eloquenti cifre della statistica ufficiale; tuttavia le cifre non sono presentate nude, ma affiancate, illustrate, commentate da nitidi affreschi murali e da costruzioni architettoniche semplici, ma eleganti ed espressive.

Sala D.

LIBRI SUL FASCISMO E AUTOGRAFI DEL DUCE

Parte artistica :

ANTONIO BARRERA

ENRICO PAULUCCI

La sala *D* è dedicata allo Spirito: sulle bianche pareti spiccano, in nitidi caratteri, i nominativi delle gerarchie dello Stato, del Governo, del Partito, la scala dei valori gerarchici del Regime; in sintesi è illustrata l'opera fascista per la riorganizzazione su nuove basi del complesso nazionale, e l'attuazione delle più ardite riforme sociali. Lungo le pareti, ampie scaffalature sotto vetro accolgono i più importanti autografi mussoliniani: i più significativi discorsi, gli articoli che ebbero maggior risonanza, gli scritti che espongono la dottrina del Fascismo; e i numerosi volumi italiani e stranieri — oltre tremila — raccolti da A. G. Bragaglia e offerti dalla Confederazione Professionisti e Artisti, riguardanti il Fascismo e il suo Capo, pubblicati in ogni lingua e in ogni Paese, da scrittori amici o avversari, dall'aspra vigilia del 1919 alla eloquente realtà dei nostri giorni.

Sale E. F.

FASCI ALL' ESTERO

Parte storica :

PIERO PARINI

Parte artistica :

PUBLIO MORBIDUCCI

Le sale destinate ai Fasci Italiani all'Estero, allestite sotto la direzione del camerata Parini, Direttore Generale degli Italiani all'Estero e realizzate dallo scultore Morbiducci caodiuvato dal pittore Della Torre e dall'architetto Mancini, costituiscono la documentazione della grande trasformazione spirituale e politica che il Fascismo ha compiuto negli italiani che vivono oltre confine. La prima sala svolge i motivi essenziali del fenomeno emigratorio italiano, dal 1881 fino al 1915: mostra il bracciante italiano che muove, dalla povera casa del villaggio natio, alla ventura per le vie del mondo; feconda, colla propria fatica, il terreno degli altri, costruisce strade e ponti, città e ferrovie, dighe e grattacieli. La vampata della grande guerra lo richiama in Patria e lo trasforma in eroe sulle trincee del Carso o sulle onde dell'Adriatico: la Rivoluzione fascista restituisce al combattente l'orgoglio della vittoria e la fede della razza: fa dell'emigrante povero, rassegnato e sfruttato, l'italiano all'estero, forte, fiero e fedele.

Trovan posto nella Mostra, in drammatico e suggestivo contrasto, gli elementi che caratterizzano due epoche storiche, due mentalità, due Italie: accanto alla prosa miserrima della relazione parlamentare che creava nel 1900 il Commissariato dell'Emigrazione e parlava di *pietà per i compaesani infelici*, sta la parola incisiva colla quale il Duce elimina la vergogna dei « due passaporti » ed afferma l'orgoglio degli italiani che tengono alto in terra straniera il nome ed il prestigio dell'Italia fascista. Accanto alla documentazione fotografica delle navi che portavano oltre Oceano il bestiame

umano degli emigranti attruppati sulle tolde, stanno gli ambienti magnifici, sani ed eleganti delle terze classi attuali.

Così pure trovano posto in questa sala tutte le realizzazioni del Fascismo tra le collettività italiane dell'estero: prima fra tutte, quelle Colonie estive che costituiscono un modello di vita moralmente e fisicamente sana per i figli dei nostri lavoratori all'estero, il Dopolavoro, le Scuole, i Campi sportivi, tutte le varie e complesse attività delle Organizzazioni Giovanili.

Nella sala dei Fasci all'Estero realizzata da Publio Morbiducci, coadiuvato da Angelo Della Torre — ove le pareti riproducono la carta del mondo, che offre una superba visione d'assieme di tutti i Fasci disseminati nei cinque continenti — si ammirano, con reverente commozione, ricordi e reliquie dei martiri fascisti, caduti nelle imboscate selvagge del fuoruscitismo e dell'antifascismo: la Mostra riproduce opportunamente gli originali di alcuni documenti di propaganda criminosa. Sono esposte, fra altro, la tonaca di Don Cavaradossi, la camicia nera di Bonservizi: queste reliquie trovano riscontro, nell'altra sala, coi ricordi delle tre medaglie d'oro guadagnate durante la guerra da italiani venuti dall'estero: Montiglio, Bucchi e Dell'Oro.

Lettere di operai e di gestanti rimpatriate in seguito alle provvidenze assistenziali del Regime, offrono una prova commovente — nella loro rozza sincerità — dell'amore che lega ormai al Fascismo e al suo Duce le masse lavoratrici: documenti costitutivi dei Fasci all'estero completano questa rapida ma eloquente sintesi di storia della grande opera svolta dai Fasci oltre confine, e dell'anima che essi hanno creato negli italiani.

LA FACCIATA

Parte artistica :

MARIO DE RENZI

ADALBERTO LIBERA

La facciata, costruita su progetto degli architetti De Renzi e Libera, è costituita da un cubo rosso e da quattro fasci littori; il cubo rosso, di trenta metri di lato, è di intonaco picchiato, e i quattro fasci — alti venticinque metri — sono in lamiera di rame brunito e ossidato su armatura d'acciaio. Le ascie, di sei metri di altezza, sono di anticorodal. Una pensilina di quaranta metri collega i quattro fasci e porta la scritta: *Mostra della Rivoluzione Fascista* in caratteri di lamiera verniciata alla nitrocellulosa. A completare la composizione architettonica, sugli spigoli estremi della facciata, poggiano, a quindici metri di altezza, due X di sei metri d'altezza, costruiti in lamiera.

ATRIO

Un arcone alto quindici metri, dello spessore e larghezza di cm. 5, è rivestito in lamiera di allumal bullonata e bullonata. Seguono cinque arconi di luce che inquadrano sul fondale nero il portale sormontato da un X tricolore luminoso.

INGRESSO D'ONORE

Domina sul fondale un targone luminoso che reca il giuramento fascista in lettere brunite d'argento. Inquadrano il targone due fasci in zinco brunito a sezione di ruota dentata.

LUIGI FREDDI

INDICE

Autografo di S. E. BENITO MUSSOLINI Pag. 3

DINO ALFIERI: *Scopo, carattere, significato della Mostra.*

— *Mussolini e la Rivoluzione* » 5

La lotta per l' intervento » 10

La Guerra » 11

La Vittoria » 12

La Fondazione dei Fasci » 15

Fiume » 18

Il 1920 » 19

Il 1921 » 22

Il 1922 » 26

La marcia su Roma » 31

LUIGI FREDDI: *Guida della Mostra* » 37

PIANO TERRENO :

Sala A. — Dalla conflagrazione Europea alla fondazione del « Popolo d' Italia » (1914) » 39

Sala B. — Dall'adunata dei Fasci d'azione rivoluzionaria all' intervento dell' Italia nella Guerra Europea (1915) » 42

Sala C. — La guerra italiana » 44

Sala D. — La Vittoria italiana » 45

<i>Sala E.</i> — Dalla Vittoria alla fondazione dei Fasci italiani di combattimento	Pag. 46
<i>Sala F. e G.</i> — Dalla costituzione dei Fasci di combattimento a tutto l'anno 1919	» 48
<i>Sala H e L.</i> — L'anno 1920	» 51
<i>Sala L e M.</i> — Fiume e Dalmazia	» 53
<i>Sala N.</i> — L'anno 1921	» 55
<i>Sala O.</i> — L'anno 1922 fino all'inizio dell'ottobre	» 57
<i>Sala P.</i> — L'adunata di Napoli e i preliminari della Marcia su Roma	» 58
<i>Sala Q.</i> — La Marcia su Roma	» 59
<i>Sala R.</i> — Salone d'onore	» 60
<i>Sala S.</i> — Galleria dei Fasci	» 61
<i>Sala T.</i> — La Sala documentaria del Duce	» 62
<i>Sala U.</i> — Sacratio dei Martiri	» 63

PRIMO PIANO :

<i>Sala A, B e C.</i> — Visione delle realizzazioni	» 64
<i>Sala D.</i> — Libri sul Fascismo e autografi del Duce	» 65
<i>Sala E e F.</i> — Fasci all'estero	» 66
<i>La facciata</i>	» 68
<i>Atrio</i>	» ivi
<i>Ingresso d'onore</i>	» ivi

Due Tavole fuori testo inserite dopo la pagina 35.

